

**ESSERE SAN PAOLO OGGI VIVENTE**  
*Una Congregazione che si protende in avanti*

.....  
**“VINO NUOVO IN OTRI NUOVI” (Mc 2,22)**  
*don Silvio Sassi, ssp*

**0. Introduzione**

0.1. *“Nessuno mette una pezza di panno nuovo su un vestito vecchio: ciò infatti porta via il rattoppo dal vestito; e lo strappo diventa peggiore. Neppure si mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti gli otri scoppiano e così si versa il vino e si perdono gli otri. Ma il vino nuovo si mette in otri nuovi, così si conservano entrambi”* (Mt 9, 16-17).

L’evangelista Matteo descrive, con queste immagini attinte alla vita quotidiana, il rapporto tra il “vecchio” rappresentato dalle minuziose pratiche del giudaismo divenute parte integrante della fede e il “nuovo” impersonato da Cristo. Anche Marco e Luca nei passi paralleli (*Mc 2, 21-22 e Lc 5, 36-39*), pur con sfumature diverse, concordano con Matteo nell’interpretare Cristo come “novità” nei confronti di una religione divenuta tradizione di riti, sempre tentata di sconfinare nel fanatismo.

Fatte le debite proporzioni e invocando lo Spirito di Dio che ci guidi nella volontà del Padre, anche noi vogliamo fare nostra questa mentalità di “novità di vita” per applicarla al carisma del Primo Maestro e della nostra Congregazione. Si tratta di coniugare in modo sapiente la ricchezza indispensabile del passato con la situazione del presente per proiettarci con coraggio, lucidità e speranza nel futuro.

0.2. L’interpretazione ermeneutica dell’identità della nostra Congregazione nel contesto della storia che muta è un dovere formulato con forza già dal Concilio Vaticano II (cfr. *Perfectae caritatis*, 28.10.1965, n.3) e ribadito da Paolo VI (cfr. *Evangelica testificatio*, 29.06.1971, nn.51-52).

Giovanni Paolo II nell’esortazione post-sinodale *Vita consecrata* (25.03.1996) definisce questo necessario aggiornamento “fedeltà creativa”: “Gli Istituti sono dunque invitati a riproporre con coraggio l’intraprendenza, l’inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi” (n. 37); la necessità di lanciarsi nel futuro ritorna sotto forma di appello nella conclusione del testo: “Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma *una grande storia da costruire!* Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi” (n. 110).

0.3. La riflessione si articola su tre frasi attinte all’esperienza di fede del nostro Padre San Paolo: 1. **“Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”** (Gal 2,20); 2. **“Mi sono fatto tutto a tutti”** (1Cor 9,22); 3. **“Mi protendo in avanti”** (Fil 3,13).

## 1. “Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me” (Gal 2,20)

1.1. Questa affermazione audace di San Paolo va capita, anzitutto, nel **contesto immediato** del brano della lettera. Poiché l’Apostolo, e con lui ogni cristiano, può affermare: “Sono stato crocifisso con Cristo” (v.19) per esprimere il valore del battesimo che produce un innesto nella dinamica pasquale di morte e risurrezione di Cristo, la vita terrena del cristiano acquista interamente senso dalla risurrezione. Paolo è morto alla propria idea di religione e di salvezza e vive la sua nuova fede in riferimento esclusivo a Cristo: “La vita che vivo adesso nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (v.21).

La presenza di Cristo nella vita di Paolo non è una possessione divina che elimina la personalità umana né un’estasi mistica, pur presente nella vita dell’Apostolo (cfr. 2Cor 12, 1-5) che lo mette per un certo tempo in una situazione straordinaria di intimità con Dio. Qui si tratta di una condizione permanente dell’esistenza di Paolo che è stata certamente influenzata dall’episodio sulla via di Damasco dove si è sentito “afferrare da Cristo” (cfr Fil 3,12), ma è rimasta autonoma nelle sue decisioni e nella sua risposta. La fede non porta alla fusione della persona umana con il divino, ma rende coscienti del dialogo con un altro che è tutta la ragione del vivere.

1.2. Il Cristo che vive in Paolo va anche inteso nel **contesto di tutta la lettera ai Galati** che sviluppa due temi importanti della riflessione paolina: la *giustificazione* non avviene per mezzo della legge, ma grazie alla morte e alla risurrezione di Cristo; Cristo mette il battezzato in una condizione di *libertà* dalla funzione della legge.

Per giungere a questa convinzione Paolo ha dovuto vivere l’esperienza forte dell’incontro con Cristo. Prima di allora la fede di Paolo è definita da una condizione anagrafica e da scelte volute: “circonciso l’ottavo giorno, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, ebrei da ebrei, secondo la legge fariseo, secondo lo zelo persecutore della Chiesa, secondo la giustizia che si fonda sulla legge, divenuto irreprensibile” (Fil 3,5-6).

La coscienza di questo stato spirituale vantaggioso è motivo anche della difesa gelosa delle tradizioni e della persecuzione dei cristiani da parte di Saulo. E’ straordinario il cambiamento dopo l’incontro con Cristo: “Ma queste cose che erano per me un guadagno, le ho considerate, a motivo di Cristo, una perdita. Anzi, tutto ormai io considero essere una perdita a motivo della superiorità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui non con una mia giustizia, quella deriva dalla legge, ma quella che passa attraverso la fede in Cristo, la giustizia che deriva da Dio sulla base della fede” (Fil 3,7-10).

1.3. Il riferimento vitale di Paolo a Cristo va compreso inoltre con altre affermazioni delle **lettere paoline**. “**Per me infatti vivere è Cristo e il morire un guadagno**” (Fil 1,21): Cristo è la causa, il motore, il senso, l’energia, la ragione motivante, il perno, il centro, il propulsore di tutta l’esistenza dell’Apostolo.

Nella **lettera ai Galati**, dopo l'articolata argomentazione contro coloro che vogliono convincere i cristiani della necessità di integrare l'osservanza della legge alla vita cristiana, Paolo cambia tono per far riferimento ai ricordi della sua presenza tra i Galati. Facendo leva sui sentimenti, Paolo assume un tono quasi materno ed esclama: "Figli miei, che di nuovo partorisco nel dolore **finché non sia formato Cristo in voi**" (Gal 4,19). La predicazione della fede è come una formazione progressiva del Cristo nei fedeli.

Riflettendo sul senso dell'esistenza terrena, Paolo nella **lettera ai Romani** afferma: "Poiché coloro che già prima ha fatto oggetto delle sue premure, li ha anche predeterminati ad essere **conformi all'immagine del Figlio suo**, facendo che egli sia il primogenito fra molti fratelli" (Rm 8,29). La chiamata dell'umanità a partecipare alla vita divina passa attraverso un processo di somiglianza a Cristo, immagine di riferimento perché primogenito.

Da questi riferimenti della riflessione di Paolo, possiamo dedurre che il rapporto vitale tra l'Apostolo, e ogni battezzato, e Cristo è **pensato e vissuto dall'iniziativa di Dio e dall'amore di Cristo** e non è il risultato di un metodo ascetico o la conquista di una strategia spirituale volontarista. Paolo riafferma la necessità di rendersi conto del primato di Dio e dell'amore di Cristo e di fuggire la tentazione di far riaffiorare un cristianesimo che assomiglia alla vecchia giustificazione tramite l'osservanza della legge ebraica.

1.4. Il vivere di Cristo in Paolo va infine compreso nel **contesto di tutta l'esistenza dell'Apostolo** caratterizzata da forti mutamenti. Alla certezza "che l'uomo non è giustificato in base alle opere della legge, ma soltanto per mezzo della fede di Gesù Cristo" (Gal 2,16) si unisce l'ammirazione di fronte al "mistero" della **vocazione dei pagani alla fede in Cristo**: "per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero che nelle generazioni passate non fu svelato agli uomini come ora è stato rivelato per mezzo dello Spirito ai suoi santi apostoli e profeti: che i Gentili sono ammessi alla stessa eredità, sono membri dello stesso corpo e partecipi della stessa promessa in Cristo Gesù mediante il vangelo, del quale sono divenuto ministro secondo il dono della grazia che Dio mi ha dato in virtù della sua forza operante" (Ef 3, 3-7).

L'incontro di Paolo con Cristo è una **vocazione per una missione particolare**: "A me, il più piccolo di tutti i santi, è stata concessa questa grazia di evangelizzare ai Gentili l'inscrutabile ricchezza di Cristo" (Ef 3,8).

1.5. La misericordia che Dio ha usato verso Paolo diventa il contenuto del suo "vangelo" di cui è stato reso ministro da Cristo stesso per i pagani. Il mistero della morte e della risurrezione di Cristo è il perno della sua **teologia**; la sua **crisologia** privilegia i titoli di Cristo che più creano relazione con i credenti: Cristo, Signore, Figlio di Dio; l'efficacia dell'opera di Cristo è una **salvezza** frutto di amore; in forza della risurrezione l'**antropologia** diventa la scomparsa dell'uomo vecchio e la nascita dell'uomo nuovo; l'insieme dei credenti produce un'**ecclesiologia** di comunione formando il corpo mistico di Cristo; la risurrezione di Cristo è la "caparra" di un'**escatologia** in piena attuazione.

1.6. Quando Paolo afferma “*Cristo vive in me*” e “*Per me vivere è Cristo*” egli presenta una **sintesi vitale** del suo rapporto con Cristo che, iniziata sulla via di Damasco, caratterizza tutta un’esistenza, spesa per annunciare il Vangelo ai pagani, conclusasi con il martirio.

Le affermazioni dell’Apostolo esprimono l’**insieme delle novità** che Cristo ha prodotto in Saulo: la giustificazione non è una conquista dello sforzo umano nell’osservanza irreprensibile della legge mosaica ma dono gratuito di Dio e dell’amore di Cristo; la salvezza di Cristo non è esclusiva del popolo ebraico ma aperta a tutti i popoli pagani; la vocazione di Saulo è in funzione dell’evangelizzazione dei pagani che richiede un’elaborazione adeguata della proposta di fede capace di superare la necessità dell’iniziazione alla legge mosaica.

E’ accogliendo come dono la rivelazione di Cristo che Paolo dà un nuovo senso alla sua esistenza, coglie la dimensione universale della morte e risurrezione di Cristo e accetta di diventare apostolo presso i pagani di quanto ha appreso e vive in pieno. **Il suo rapporto esistenziale con Cristo è all’origine di una vita di fede nuova, di una nuova elaborazione teologica e di una nuova missione apostolica.**

1.7. Il solenne riconoscimento della Chiesa che beatifica **don Giacomo Alberione** è la garanzia ufficiale di una vita spesa per Cristo caratterizzata da un rapporto di fede che possiamo in parte ricostruire dall’esterno in base all’opera e agli scritti del nostro Fondatore.

In occasione dei quarant’anni di fondazione della Società San Paolo, don Alberione redigendo alcune note per ricordare gli inizi delle sue fondazioni, “*Abundantes divitiae gratiae suae*”(=AD), è cosciente di una duplice storia, “quella delle Divine Misericordie” e “la storia umiliante delle incorrispondenze all’eccesso della divina carità” (AD, n.1). “Quanto alla sua povera carcassa: egli ha compiuto qualche parte del divino volere, ma deve scomparire dalla scena e dalla memoria, anche se, perché più anziano, dovette prendere dal Signore e dare agli altri” (AD, n. 2).

Come conclusione di queste memorie, don Alberione annota: “Sento la gravità, innanzi a Dio ed agli uomini, della missione affidatami dal Signore; il quale se avesse trovata persona più indegna ed incapace l’avrebbe preferita. Questo tuttavia è per me e per tutti garanzia che il Signore ha voluto ed ha fatto fare Lui” (AD, n. 209).

Nel testo *Paolo Apostolo*, frutto di un corso di esercizi spirituali personali nel 1947, don Alberione scrive: “La vostra misericordia è infinita: non la potrò mai comprendere del tutto. Voglio più adorarla che scrutarla. Come mai avete scelto per essere Sacerdote, homo Dei, un essere così meschino, così gran peccatore, che prevedevate vi avrebbe tradito nelle vostre aspettative? ...Fu tutta e sola misericordia vostra. **Sono un miracolo di Dio!** Infinite vostre misericordie mi hanno portato al sacerdozio” (n.18).

1.8. Il rapporto di fede con la Santissima Trinità è descritto dallo stesso don Alberione come **una duplice storia**: la fedeltà divina e l’indegnità umana che però hanno collaborato sia nella persona del Fondatore per valorizzarla come uomo, cristiano e sacerdote, sia in tutta la fatica dell’opera fondazionale Paolina.

La **vita personale** di don Alberione – come egli stesso a volte lascia intravedere – è frutto di una maturazione progressiva, dono di una Provvidenza amorosa ma così delicata che sembra quasi nascosta: “agire così naturalmente da non poter facilmente distinguere la grazia dalla natura, ma, certo, entrambe...” (AD, n. 43).

All’età di sei anni, alla domanda della maestra posta agli scolaretti su che cosa intendevano fare da grandi, Alberione risponde: “Mi farò sacerdote”: “era la prima luce chiara. ...La cosa ebbe delle conseguenze: lo studio, la pietà, i pensieri, i comportamenti, persino le ricreazioni si orientarono in tale direzione” (AD, n. 9).

Dopo l’esperienza deludente della permanenza nel seminario di Bra, a sedici anni nel duomo di Alba il seminarista Alberione vive un’altra illuminazione: “L’eucaristia, il Vangelo, il Papa, il nuovo secolo, i mezzi nuovi, la dottrina del conte Paganuzzi riguardante la Chiesa, la necessità di una nuova schiera di apostoli gli si fissarono così nella mente e nel cuore, che poi ne dominarono sempre i pensieri, la preghiera, il lavoro interiore, le aspirazioni. Si sentì obbligato a servire la Chiesa, gli uomini del nuovo secolo e operare con altri” (AD, n. 20).

1.9. Questi slanci programmatici per una vita tutta spesa a “fare qualcosa per il Signore e gli uomini del nuovo secolo” (AD, n. 15) deve fare i conti con la personalità di un giovane ancora in ricerca come ci appare ben descritta nel *Diario* (=D). Anche solo valorizzando quanto ci resta di questi appunti del seminarista Alberione all’età di 18 anni, possiamo meglio capire come la soluzione ai problemi personali è stata successivamente valorizzata dall’Alberione fondatore.

Gli appunti del *Diario* sono il riflesso di un giovane seminarista ancora alla ricerca di un’identità umana: attirato di volta in volta dal profilo dell’uomo di passioni (D, nn. 9-12) e dall’uomo innocente (D, nn. 13-15), memore, con sensi di colpa, del passato (D, nn. 93, 101), facile a cedere ai sogni della fantasia (D, nn.31, 54, 73, 74), incostante di carattere (D, nn. 21, 23, 39, 44, 56 57, 75), con una decisione per il fare che sembra sfuggire alle opere conseguenti (D, nn. 23, 24, 29, 31, 42, 50,104).

Per uscire da questa esistenza incerta, frantumata in episodi contraddittori, frammentata senza un progetto che dia senso e soddisfazione, inconcludente perché senza un metodo che permetta una maturazione, il giovane Alberione trova incarnato in persone del suo ambiente di vita e in ideali attinti da riflessioni filosofiche e dalle sue letture un profilo umano che gli permette di tutto riorganizzare.

“Ma perché una cosa è bella? Perché ha un ordine. Ora se nell’uomo comandano i sensi e il mondo, e la carne e l’intelletto, e la volontà e uno si ribella all’altro, e questo non lo soggioga si ha un disordine e quindi non si ha più bellezza. Lavora dunque per stabilire la volontà signora dei tuoi atti. Ama e sacrificati. La volontà retta dall’intelletto conduce l’uomo al suo fine, non lo fa pentire e titubare ogni momento nel suo agire, ma lo fa felice” (D, n.32).

“Credi? E qual ragione puoi opporre? Ora sei un uomo? Ebbene l’uomo conosce il vero coll’intelletto, l’ama e colla volontà l’appetisce. Poni dunque in te come sovrana del tuo agire la volontà perché solo così sarà ordine in te, nell’ordine bellezza da Dio voluta negli enti”(D, n.37). “Sono uomo per la ragione; ... L’uomo ha tre facoltà più nobili: intelletto, volontà e sentimenti” (D, n.60).

Il **modello antropologico** che il giovane Alberione si pone come ideale per uscire da una condizione di frantumazione psicologica e esistenziale si compone di tre facoltà: **mente, cuore e volontà**; ma occorre porre un ordine tra di esse: la mente illumina la volontà e entrambe governano il cuore. Si tratta di un'organizzazione della personalità dove la ragione è la componente più nobile e prioritaria; la volontà ha il compito di operare scelte conseguenti con la lucidità logica; il sentimento è una forza quasi primitiva che va illuminata con la ragione e controllata con la volontà.

1.10. Il modello antropologico viene poi trasportato sul **piano religioso**: “Ama dunque l'oggetto più sublime: questi è il Verbo cioè la verità di Dio ed in te sarà riprodotta l'immagine della Trinità, cioè ente, cioè essenza intellettiva esistente: conoscenza del Verbo Divino, cioè la verità”(D, n.3). “Ora noi dobbiamo amare Dio e fare ciò che vuole Lui, ma ciò non avviene se non amiamo ciò che ama Lui, cioè la verità e nel nostro caso quella via determinata. Dunque noi dobbiamo amare e prima conoscere e poi seguire la via” (D, n.16); “Chi poi non entra in questa via non può amare la verità; e chi non ama la verità non può amare Dio” (D, n.17).

“*Sitio*, perché tu solo appaghi intelletto, volontà, cuore; trasporti l'uomo fuori dall'illusione, in oggetti infiniti e degni d'amore immenso, puro, infinito nel tempo e grandezza” (D, n.85). Rivolgendosi alla Maria prega: “Mostrami la via, la strada” (D, n.101); “Gesù è il nostro fine. Ma se è tale conosce le vie per cui si giunge là con certezza. Ei desidera che noi andiamo a lui (che ci ha creati per amarlo). Dunque le vie che ci additò sono vere, ci conducono al fine” (D, n.102).

“La ragione è la voce di Dio. Infatti ella esprime la verità; ora Dio è la stessa verità. Dunque la ragione è la voce di Dio. Ma la voce di Dio è quella che ci conduce a Lui, dunque seguiamola” (D, n.104).

L'**esperienza umana e religiosa** del giovane Alberione lo portano a mettere in sintonia **le componenti della personalità umana (mente, volontà e cuore) e la relazione con Dio che è per l'uomo verità e via che danno la vita.**

1.11. Queste riflessioni antropologiche e religiose sono certamente influenzate anche dal contenuto dell'enciclica *Tametsi futura* (1° 11.1900) che Leone XIII indirizza alla Chiesa e alla società che entrano nel nuovo secolo. Il Papa illustra i tre principi necessari ad ogni salvezza: Cristo via – Cristo verità – Cristo vita concludendo: “Richiede dunque il bene comune che si ritorni là donde non ci si sarebbe mai dovuti allontanare, a Colui che Via, Verità e Vita; ritornino non solo gli individui ma tutta la società umana” (n.20).

Nel gennaio del 1955 don Alberione raccontava alle Suore Pastorelle riguardo a Cristo via, verità e vita: “Non so se ve l'ho già detto: **dal Natale del 1900 alla fine del gennaio del 1901**, fu predicata la prima volta questa devozione a tutti noi chierici, dal Rettore del seminario, che nutriva un particolare amore verso Gesù Cristo: quando parlava, parlava sempre di Lui. Alla fine sentii **come una rivelazione**. Capii che questa pratica prendeva **tutta la vita dell'uomo** e sentii il desiderio che tutti conoscano, praticino e vivano questa devozione: comunicare e dare il bene è il più bel dono che si possa fare” (PA I, 12).

1.12. Il 29 giugno 1907 il seminarista Alberione è ordinato sacerdote e per nove mesi è inviato vice curato a Narzole; alla fine del 1908 il Vescovo lo richiama in seminario per affidargli l'incarico di direttore spirituale (che manterrà fino al luglio del 1920) e insegnante di alcune discipline, tra le quali anche *Pastorale*.

Una tappa decisiva per il passaggio dalla maturazione delle fede personale ad un impegno di evangelizzazione coincide con il periodo **1908-1913** interamente trascorso in seminario. Alcune testimonianze provenienti direttamente da don Alberione provano, però, che egli coltivava interiormente un **progetto personale**. “Per le Suore Pastorelle egli comincia a pregare dal **1908**, ma la Congregazione cominciò dopo trent'anni” (*AD*, n.46). “Pensava dapprima ad un'organizzazione cattolica di scrittori, tecnici, librai, rivenditori cattolici: e dare indirizzo, lavoro, spirito di apostolato...Ma presto, in una maggiore luce, **verso il 1910**, fece un passo definitivo: scrittori, tecnici, propagandisti, ma religiosi e religiose” (*AD*, n.23).

1.13. Nell'anno scolastico 1911-1912 don Alberione, chiedendo la collaborazione di 18 sacerdoti già impegnati nella vita parrocchiale e aiutandosi con libri e riviste, redige il testo *Appunti di teologia pastorale* (=ATP) destinato ai giovani sacerdoti che incominciano il ministero parrocchiale. La prima edizione, solo dattilografata, è del 1° agosto 1912; la seconda è invece l'edizione a stampa pubblicata a Torino nel 1915. L'interesse principale di don Alberione è educare i giovani sacerdoti che iniziano il ministero in parrocchia ad un'idea giusta del sacerdote. Citando l'*Esortazione al clero* di Pio X del 1908 che raccomanda al sacerdote di non attendere solo “ad una santificazione individuale dimenticando il pulpito, il confessionale, gli infermi”, don Alberione precisa: “Il sacerdote dunque non può essere solo un uomo per sé: non può avere come motto le parole *Io-Dio*, ma bisogna che lavori per la salvezza degli altri, che scriva sulla sua bandiera: *Io-Dio-Popolo*” (*ATP*, p. 9). “Il sacerdote non è dunque un semplice dotto: non è neppure un semplice santo; ma è un dotto santo che si serve della scienza e della santità per essere apostolo, cioè salvare le anime” (*ATP*, p. 10). Descrivendo l'azione pastorale in generale, don Alberione scrive: “L'azione pastorale mira a far vivere negli uomini il cristianesimo: a far **l'uomo cristiano nella mente, nel cuore, nelle opere**. Il cristianesimo non è un complesso di cerimonie, di atti esterni, di inchini ecc, è una *vita nuova*” (*ATP*, p. 106).

1.14. “Per le Suore, già dal 1911 egli aveva incominciato la redazione del libro *La donna associata allo zelo sacerdotale* (=DA) per illustrare quanto possa fare la donna collaborando con il Sacerdote” (*AD*, n. 109). Il libro è pubblicato nel 1915 indirizzato in particolare *per il clero e per la donna*.

Nell'*Introduzione* don Alberione spiega di essere rimasto colpito da una frase di Mons. Mermillod indirizzata alle giovani ragazze: “Voi dovete essere apostoli” e di un'opportunità che il Frassinetti indica alle zitelle: esse sono chiamate “ad un quasi sacerdozio, ad un vero apostolato”.

Il primo capitolo descrive *La missione del sacerdote* che è tratteggiata con quanto l'autore ha già scritto nelle due edizioni degli *Appunti di teologia pastorale*. “Qual è la missione del sacerdote sulla terra? Salvarsi? Troppo poco. Farsi santo? Troppo

poco ancora. Quale, dunque? Salvare se stesso, ma salvando gli altri” (DA, p. 14). Tutto il capitolo precisa la definizione del sacerdote come inviato a salvare le anime; è su questa missione che si innesta il valore della collaborazione della donna. L’opera della donna, cooperando con il sacerdote dedito alla salvezza delle anime, è aiuto importante. Don Alberione valorizza per la missione sacerdotale parrocchiale la figura donna che nella società era fortemente sottolineata dal movimento femminista.

1.15. Ordinato sacerdote e incaricato dell’insegnamento in seminario, la sintesi personale di don Alberione, (le componenti della persona umana che si incontrano con i contenuti della fede), acquista una **dimensione missionaria** nella descrizione dell’identità del sacerdote impegnato a salvare le anime a lui affidate in una parrocchia. Il compito del sacerdote di parrocchia può trovare un grande aiuto nella valorizzazione dell’opera della donna. E’ grazie alla **pastorale** che è possibile “dare Dio alle anime e le anime a Dio”. E’ dalla pastorale parrocchiale che si deve cominciare a porre rimedio al fenomeno sottolineato da Leone XIII all’inizio del secolo XX: l’abbandono della fede e della Chiesa da parte delle masse.

La formazione di un sacerdote che non sia solo *dotto* e *santo* ma anche **pastore** e il coinvolgimento della donna nell’attività pastorale del sacerdote, è la **traduzione operativa della fede missionaria** di don Alberione che rileva un gravissimo inconveniente nella pastorale del suo tempo: “Il parroco non si occupa che di un piccolo gruppo di anime devote...Ed intanto vi è un gran numero d’anime, specialmente le più bisognose, che o non conoscono affatto il parroco o non lo conoscono che di vista. ...Il parroco è pastore di tutti: deve pure lasciare le novantanove pecorelle sicure per rintracciare l’unica smarrita: tanto più quando le pecorelle sicure sono un *pusillus grex* e le smarrite sono le più” (ATP, pp. 112-113).

1.16. Acconsentendo l’8 settembre 1913 alla nomina di don Alberione a direttore di *Gazzetta d’Alba*, il vescovo fa “suonare l’ora di Dio” (AD, n.30) per l’apostolato Paolino; il 18.02.1914 don Alberione acquista la proprietà del giornale della diocesi. Il 13 luglio dello stesso anno don Alberione chiede al vescovo di comperare una tipografia “per formare buoni e zelanti propagandisti che lavorassero nella stampa, nelle conferenze, nelle opere cattoliche”.

A partire dai **primi anni del 1920** don Alberione può dedicarsi al suo progetto di una nuova forma missionaria della fede; facendo tesoro della maturazione personale della sua fede e del nuovo profilo del sacerdote di parrocchia, egli elabora con sempre maggiore chiarezza un **progetto globale di evangelizzazione collegata alla stampa**. Il punto di partenza è la constatazione dell’**allontanamento delle masse dalla fede** e dalla frequenza della parrocchia: “Le quattro pie donne che fanno la Comunione ogni mattina, i quattro giovani che si radunano attorno al Parroco ogni sera, non sono tutto il paese, non sono tutto il popolo: molte altre persone stanno fuori dell’ovile e non vengono al pastore perché non lo conoscono, perché forse lo avversano, e lo avversano perché forse non lo conoscono. Le anime bisogna salvarle tutte: bisogna che il Pastore vada a loro: oggi a queste anime si va con la stampa” (*Unione Cooperatori della Buona Stampa* (=UCBS), A 4, n. 12 – 28.09.1922).

Questa nuova missione si svolge al di fuori della parrocchia, là dove vive la gente che non viene in chiesa: “il mondo ha bisogno **d’una nuova, lunga e profonda evangelizzazione**. ...E’ nelle intelligenze guaste, è nelle volontà pervertite la sorgente profonda del male. Occorre rifare le intelligenze e cambiare le volontà. Opera difficile, lunga e penosa. Occorrono mezzi proporzionati ed anime accese di fede. Il mezzo adatto non può fornirlo che la stampa e gli apostoli ardenti non può darli che la gioventù. ... è diventato nuovamente necessario oggi, come ai primi tempi del cristianesimo, di sottrarsi alla quiete e lanciarsi nell’azione. ...Occorrono dei missionari, dei **nuovi missionari** per questo nuovo e fecondo apostolato” (*UCBS* A 8, n. 8 – 20 agosto 1926). Poiché “i tempi apostolici rivivono”, sono necessarie devozioni adeguate: Gesù Maestro Divino, Maria Regina degli apostoli e San Paolo sono le **devozioni ritenute adatte** da don Alberione per “**questi tempi di apostolato**” (*UCBS* – A 4, n.9, 10 agosto 1922).

1.17. In vista dell’apostolato stampa, don Alberione non si limita ad assumere uno strumento nuovo di pastorale, ma **elabora un progetto globale di nuova evangelizzazione**.

Partendo da tutta la sua esperienza precedente, personale e legata alla figura del sacerdote diocesano in parrocchia, don Alberione, sentendo l’ansia di Cristo “venite tutti a me” (Mt 11,28), per permettere nel contesto del suo tempo l’incontro di fede elabora in forma corrispondente una **teologia** e un’**antropologia**.

Di fronte alla situazione reale e duratura di una **fede** proposta sovente sotto forma di verità da credere formulate a partire dalle varie scuole teologiche e in lingua latina; di una **liturgia** preoccupata delle cerimonie, in latino e distante dalla partecipazione del popolo; di una **vita cristiana** descritta soprattutto come impegno etico nell’osservanza dei comandamenti, don Alberione coniando la definizione cristologica di **Gesù Maestro via, verità e vita** ha voluto elaborare una sintesi teologica che garantisse la presentazione di un **Cristo integrale**. I contenuti della fede devono tornare alle fonti incentrandosi su Cristo stesso compreso nella sua totalità (Sacra Scrittura, liturgia e impegno cristiano nella storia).

Ma questa sintesi teologica sarebbe inefficace se non ponesse attenzione per rivolgersi a tutte le facoltà della persona: mente, volontà e cuore. Se il Cristo parziale non può essere salvezza, anche una persona incompleta non può essere salvata nella sua totalità. **Il Cristo integrale deve corrispondere alla totalità della persona umana**.

Per permettere nei fatti l’incontro di questa corrispondenza, di una sintesi teologica e di una definizione antropologica, don Alberione elabora una nuova **ecclesiologia**: come continuatrice di Cristo, l’impegno essenziale della Chiesa (sacerdozio e gerarchia) è lo zelo pastorale, la salvezza delle anime, l’apostolato: non basta né la cultura né la santità personali. E’ ritornato il tempo di “cercare le anime” fuori dalle chiese e dalle sacrestie, andando ad incontrarle là dove vivono. Il fenomeno della diserzione delle chiese è troppo imponente: le folle e le masse sono lontane da Cristo e solo pochi sono rimasti in chiesa ad ascoltare il sacerdote. La parabola del Buon Pastore si è capovolta nelle percentuali: sono fuori 99 pecore; 1 sola è rimasta!

Il sacerdote è l'incaricato ufficiale di questa evangelizzazione e a livello di parrocchia occorre definire bene il suo ruolo verso il popolo; ma anche i religiosi, il laicato e in particolare la donna, possono dare un contributo determinante allo "zelo sacerdotale". I **destinatari dell'evangelizzazione**, a cominciare dall'attività parrocchiale, non possono essere persone o gruppi anonimi: "una conoscenza precisa delle miserie e dei bisogni, acquistata dal trattare direttamente col popolo. Qualche volta può accadere di trovare sacerdoti che sono totalmente separati dalla massa del popolo. **Ma come è possibile fare del bene a chi non si conosce?"** (ATP, p. 110).

La nuova evangelizzazione si completa con una **nuova pastorale**: accanto all'attività della predicazione orale della parrocchia territoriale, occorre la predicazione stampata che ha i confini del pubblico che riesce a raggiungere, la parrocchia di carta.

1.18. Il carisma Paolino, progressivamente elaborato con la luce dello Spirito, è descritto da don Alberione come un **progetto globale di nuova evangelizzazione** all'inizio del 1900. Sarebbe una vera ingiustizia descrivere il carisma Paolino in forma strumentale: la semplice adozione della stampa e poi degli altri mezzi di comunicazione per evangelizzare. Come si può ben documentare storicamente il **carisma Paolino**, dono della Trinità a don Alberione, è **uno sviluppo che comprende l'articolazione tra fede e personalità umana nel giovane seminarista, l'elaborazione di una fede missionaria attraverso il profilo del sacerdote diocesano impegnato nella pastorale e la formulazione di un progetto di nuova evangelizzazione legato alla stampa come predicazione.**

1.19. E' **l'unità** di un progetto ben articolato che permette di capire l'importanza della formulazione della **spiritualità** di Cristo Maestro via, verità e vita ritenuta dal Fondatore come l'aspetto discriminante per "essere o non essere Paolini". Non si tratta di una devozione né di un insieme di pratiche di pietà o di metodologia ascetica; egli la considera lo "**stile**" di **vita globale** che caratterizza tutte le dimensioni della vocazione e missione Paolina: spiritualità, studio e formazione, attività apostoliche, vita comunitaria, consigli evangelici e esercizio dell'autorità. Dal 1914 ai primi anni del 1920 nella comunità nascente il Cristo era presente come **Sacro Cuore**, la Vergine Maria come l'**Immacolata**. Quando don Alberione è in condizione di formulare una spiritualità adatta per la nuova missione apostolica, intende creare una **sincronia** tra esperienza di fede e predicazione con la stampa. Come per ogni altra Congregazione, ad una **missione particolare** corrisponde una **spiritualità specifica**.

1.20. Il progetto alberioniano di nuova evangelizzazione legato alla stampa, considerato nel contesto storico in cui è formulato, ha il merito di essere originale per richiamarsi alle fonti della vita cristiana e realizzare questa nuova missione nella Chiesa e nella società del tempo. Senza esagerare si può dire che **realizza**, a dimensioni di un gruppo ecclesiale, **molto di quanto il Concilio Vaticano II** attua nel 1962-1965 per tutta la Chiesa. La prova di questa sintonia tra il carisma Paolino e i risultati del Vaticano II la troviamo nelle dichiarazioni di don Alberione che partecipa al Concilio e scrive commenti e riflessioni.

L'approvazione del decreto *Inter mirifica* lo riempie di grande emozione: "L'attività paolina è dichiarata apostolato, accanto alla predicazione orale, dichiarata d'alta stima dinanzi alla Chiesa e al mondo" (*San Paolo*, dicembre 1963). Illustrando poi la volontà del Concilio, don Alberione sottolinea: "Tutti gli argomenti sono considerati sotto la luce della **pastorale**, cominciando dagli strumenti della comunicazione sociale alle missioni in tutte le parti del mondo" (*San Paolo*, settembre-dicembre 1964).

I risultati del Concilio sono apprezzati da don Alberione non solo per il riconoscimento esplicito e solenne dato ai mezzi di comunicazione sociale, ma per la preoccupazione **pastorale** di evangelizzare gli uomini di oggi; la stessa motivazione che ha stimolato tutta la vita e l'attività di don Alberione. Semplificando si potrebbe dire che negli anni del Vaticano II il progetto pastorale della Chiesa del Concilio e il progetto globale di nuova evangelizzazione di don Alberione **sono confluiti in una simbiosi**. Una frase che circolava in quegli anni nelle comunità della Società San Paolo era: "Noi siamo già come ci vuole il Concilio, non abbiamo bisogno di molto aggiornamento"!

1.21. Il **Capitolo speciale** della Società San Paolo (1969-1971), quando ancora don Alberione era vivente, benché molto affaticato ha potuto partecipare qualche volta, ha avuto il merito di riflettere su **tutto il progetto globale alberioniano alla luce dei documenti del Vaticano II** compiendo, a livello di elaborazione di testi, un'opera preziosa. Il vuoto lasciato dalla morte del Fondatore il 26.11.1971 ha forse inciso, per alcuni anni, sull'atteggiamento di molti Paolini che non hanno valorizzato molto la fatica del Capitolo speciale ed hanno continuato a vivere con la certezza di essere, soprattutto in ragione dei mezzi di apostolato, in piena sintonia con il Concilio Vaticano II, senza sentire il bisogno di un ripensamento di fondo.

Con il passare degli anni, dopo la chiusura del Vaticano II, la comunità ecclesiale si rende sempre più conto che il valore del Concilio non è stato **solo pastorale**, ma ha risvegliato una **riflessione generale** su tutta la vita cristiana attraverso i 16 testi approvati: centralità della Sacra Scrittura e di Cristo, rinnovamento della liturgia, valorizzazione delle realtà terrestri e impegno cristiano nella storia, nuova comprensione della Chiesa e della sua missione, importanza della persona e valore della coscienza, migliore definizione del vescovo, del sacerdote e del laico, ecc. **La preoccupazione pastorale ha portato a riflettere su tutti i contenuti della fede.**

Il progetto globale alberioniano si trova, nel suo piccolo, riconosciuto e approvato certo, ma anche migliorato, ampliato e superato di molto dalla capacità riflessiva e dall'autorità di tutti i Padri e i partecipanti al Vaticano II.

A 40 anni dal Vaticano II, tenendo conto della ricchezza del magistero e di tutta la riflessione ecclesiale del dopo Concilio, il **progetto alberioniano** non è più né all'avanguardia né in piena sintonia, ma è apertamente spronato a lanciarsi nuovamente verso il futuro attingendo dalle autorevoli indicazioni della Chiesa.

Il progetto globale di nuova evangelizzazione articolato da don Alberione attorno a Cristo Maestro via verità e vita da presentare a tutte le facoltà della persona non può essere solo studiato e ripetuto tale e quale perché rischia oggi di essere **ovvio**.

1.22. L'impegno posto da don Alberione per dare una spiritualità alla Società San Paolo e a tutta la Famiglia Paolina è da lui stesso testimoniato con precisione: dopo aver preso in considerazione varie spiritualità e averle considerate "parziali", passa allo **studio di San Paolo** che "presenta il Cristo totale, come già si era definito, Via, Verità e Vita. In questa visione vi sta la religione, dogma, morale e culto; per questa divozione l'uomo viene tutto preso, conquistato da Gesù Cristo" (AD, nn. 159-160). Abbiamo così la conferma che l'opera fondazionale di don Alberione è la formulazione completa di un progetto che crea **unità inscindibile** tra la spiritualità di Cristo Maestro via, verità e vita, mediata dall'interpretazione di San Paolo, e l'evangelizzazione con la stampa.

Poiché il carisma Paolino è una unità a due facce che non possono esistere se non insieme, come un foglio di carta o una moneta, qualsiasi cambiamento in una delle due componenti comporta una modifica conseguente nell'altra. Il mutamento della comunicazione incide anche sulla formulazione della spiritualità e le modifiche nella spiritualità hanno incidenza sull'apostolato della comunicazione mediale. In ogni caso occorre **vegliare ad una sincronia** per evitare il rischio sia di una spiritualità troppo in ritardo rispetto alla situazione della comunicazione o di una comunicazione troppo disgiunta dalla spiritualità.

Le difficoltà nel carisma possono nascere tanto da un blocco, da un ritardo o da una scarsa formulazione della spiritualità, quanto da una fuga in avanti della comunicazione, tecnologie e cultura. **Senza un progetto globale di spiritualità non si può realizzare un piano di comunicazione e ottenere come risultato un progetto globale di nuova evangelizzazione per il terzo millennio.**

1.23. Lo studio **ermeneutico** documentato del progetto globale di nuova evangelizzazione formulato da don Alberione, a partire dagli anni 1920, ci deve mettere in condizione non di ripetere delle formule, ma conservando la **metodologia** adoperata dal Fondatore, spingere ad elaborare con gli **stessi criteri**, però in un contesto di società, di Chiesa e di comunicazione radicalmente diverso, un **nuovo piano globale Paolino**. Senza questa **nuova sintesi teologica e pastorale**, non possiamo offrire una comprensione attuale alla spiritualità di Cristo Maestro via, verità e vita, con le conseguenze negative in tutti gli aspetti della vita Paolina.

Sull'esempio di don Alberione, questa nuova formulazione deve anzitutto porre in relazione, partendo dalla situazione storica di oggi, la condizione specifica della persona e della società (**antropologia e sociologia**) con l'integralità della persona e del messaggio di Cristo (**teologia, cristologia**) in un **progetto pastorale** che sceglie i linguaggi e le forme della comunicazione attuali per testimoniare l'esperienza della fede in una **cultura di comunicazione**.

Con l'aiuto dello Spirito e sull'esempio di San Paolo e del Beato don Alberione, **noi Paolini del terzo millennio** dobbiamo porre mano **alla qualità della fede individuale che trova in Cristo la ragion d'essere del nostro vivere personale e comunitario con due effetti immediati: elaborare una fede missionaria che, partendo dall'uomo e dalla società di oggi, sappia tradurre l'esperienza integrale di Cristo nei linguaggi, nelle forme e nella cultura di comunicazione.**

## 2. “Mi sono fatto tutto a tutti” (1Cor 9,22)

2.1. *“Libero come ero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero: mi sono fatto giudeo con i Giudei per guadagnare i Giudei; sottomesso alla Legge, pur non essendo sotto di essa, con quelli soggetti alla Legge, per guadagnare quelli che sono soggetti alla Legge; senza Legge, pur non essendo senza legge di Dio, ma nella legge di Cristo, con quelli senza Legge per guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono **fatto tutto a tutti**, per salvare in ogni modo qualcuno. Tutto faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe con loro”* (1Cor 9, 19-23).

Il brano si inserisce nel **contesto immediato** dove Paolo, trattando l’argomento dei banchetti con cibi immolati agli idoli, invita i cristiani “forti”, con una coscienza che sa vedere in quella carne un semplice cibo, a non mangiarne se questo può scandalizzare i “deboli”, quanti ritengono quel pasto un atto di idolatria. Piuttosto che essere di scandalo, meglio non usare della propria libertà di azione.

Paolo sviluppa lo stesso tema applicandolo a se stesso, a come **egli sacrifica i propri diritti per il bene degli altri**. Essendo egli apostolo, potrebbe far valere quanto prescrive la Legge di Mosè e il Signore stesso: quanti seminano beni spirituali, mietano beni materiali e coloro che annunciano il Vangelo, vivano del Vangelo. La Parola di Dio e la consuetudine degli “altri apostoli, dei fratelli del Signore e di Cefa” (v.5) è di essere mantenuti dalla comunità alla quale si predica; Paolo si è rifiutato categoricamente di avvalersi di questo diritto, provvedendo alle sue necessità con il suo lavoro, “per non creare qualsiasi ostacolo al Vangelo di Cristo” (v. 12).

2.2. Nel contesto di **tutta la prima lettera ai Corinzi**, il significato di questo brano è una riflessione ecclesiologica, la soluzione di problemi concreti di rapporti all’interno della comunità cristiana offrendo come criterio la **carità** e l’amore tra tutti. I rapporti tra i credenti non possono essere dettati solo dalla forza delle convinzioni giuste elaborate con intelligenza e lucidità mentale, ma anche dal rispetto verso coloro che non hanno queste capacità. All’interno della comunità cristiana, la vita di fede non si vive solo con le proprie certezze, ma anche usando la carità perché la propria personalità non sia di ostacolo ad altri.

2.3. Anche nella **prima lettera ai Tessalonicesi**, Paolo ricorda che per dare più credibilità alla sua opera di evangelizzazione, egli si è mantenuto con le proprie mani: “ Voi ricordate, infatti, o fratelli, le nostre fatiche e i nostri stenti: lavorando giorno e notte per non essere di peso a nessuno di voi, vi abbiamo predicato il Vangelo di Dio (1Tess 2, 9). Tenendo conto delle abitudini degli altri apostoli di Cristo e della consuetudine nel mondo greco di vivere della propria predicazione o insegnamento, Paolo sceglie volutamente, in alcune comunità, di non ricevere nessuna forma di compenso per togliere ogni eventuale ostacolo all’evangelizzazione. Se Paolo si comporta in maniera autonoma non à perché non sia apostolo né tanto meno perché non voglia mettere in pratica le indicazioni della Parola di Dio al riguardo, ma perché vuole preservare l’annuncio da qualsiasi elemento di disturbo per i destinatari.

2.4. Il “farsi tutto a tutti” sintetizza così **lo stile missionario** di Paolo. All’origine della sua attività di evangelizzazione c’è l’incontro con Cristo: “Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; necessità mi spinge e guai a me se non predico il Vangelo! Se lo facessi di mia iniziativa, ne avrei ricompensa, ma facendolo senza di essa, sono depositario di un mandato” (1Cor 9,16-17).

Dall’incontro con Cristo scaturisce allo stesso tempo la fede personale di Paolo e la gratuità del suo ministero di predicare il Vangelo. Nel momento che si percepisce come “servo di Cristo”, Paolo diventa anche “servo di tutti” per il Vangelo. L’esperienza di fede di Paolo è **completa** fin dall’inizio: incontro con la persona di Cristo e scoperta della vita di fede come dono non come conquista con l’osservanza della Legge; incarico di essere apostolo in modo particolare presso i pagani tenendo conto della loro diversità religiosa rispetto ai Giudei.

2.5. Paolo vive la fede in Cristo come missionaria perché si fonda anzitutto su una **convinzione teologica**: Dio in Cristo offre la sua salvezza non solo al popolo ebraico ma tutti i popoli della terra. Da tale certezza ne consegue anche un ripensamento **ecclesiologico**: la salvezza è unica per tutti, ma tutti devono poter salvarsi partendo dalla loro situazione, anzi l’apostolo non può esigere che tutti si adeguino al suo annuncio, ma è l’apostolo stesso che deve porsi nella condizione dei suoi destinatari differenti. Anche il Vangelo, predicato al di fuori dell’ambiente giudaico, può e deve essere vissuto in base alla libertà offerta da Cristo e non passando attraverso le forme religiose ebraiche, che esigevano ad esempio la circoncisione.

2.6. Descritto in **termini di comunicazione** l’annuncio missionario di Paolo va presentato anzitutto come **un insieme** vissuto in modo simultaneo: la persona di Cristo entra nell’esperienza religiosa di Paolo trasformandolo in apostolo presso i pagani. Nella prassi questa esperienza unitaria può essere descritta in **modo lineare** e successivo: Cristo incarica Paolo di essere messaggero della sua nuova esperienza di fede presso i pagani. Ma ogni aspetto di questo modello comunicativo (emittente – messaggio – ricevente) si definisce in relazione agli altri. Paolo è **emittente** ma perché apostolo di Cristo (non è una sua dottrina, ma un incarico ricevuto); il **messaggio** di Paolo è il dono di una nuova comprensione (tutti i popoli sono chiamati alla fede in Cristo); il **destinatario** è ultimo solo all’atto dell’annuncio (è già compreso nell’incarico all’emittente e nell’esperienza del contenuto da trasmettere). In altre parole il destinatario non è solo il termine del processo comunicativo, ma è la **ragion d’essere** di tutta la predicazione di Paolo; non è la fine, ma è il motore che dà l’avvio a tutto il processo. Paolo si definisce “servo di Cristo” e “servo di tutti i suoi destinatari”. Non si può isolare la priorità di Cristo, il ruolo dell’apostolo e l’identità del destinatario: la predicazione di Paolo dà come integrati tutti questi elementi. Paolo è chiamato da Cristo perché facendo l’esperienza di una fede nuova se ne faccia messaggero presso i popoli pagani. **La missione apostolica di Paolo coincide con la sua esperienza di fede in Cristo; al tempo stesso l’incarico di essere apostolo presso i pagani valorizza la nuova fede determinando i contenuti del messaggio e portando a scegliere uno stile missionario adeguato.**

2.7. Conosciamo l'incidenza che ha avuto sulla formazione religiosa e sacerdotale di **don Alberione** il fenomeno del massiccio **allontanarsi delle folle** dalla pratica religiosa all'inizio del 1900. Una realtà che egli poteva costatare di persona al suo intorno, incontrare descritta nelle conferenze e negli scritti di sociologi cattolici e meditare nelle indicazioni di Leone XIII e di altri uomini di chiesa. Di fronte a questo abbandono così rilevante, il giovane Alberione sente l'urgenza dell'invito di Cristo: **“Venite tutti a me”**(Mt 11,28). In piena adolescenza, egli “si sentì obbligato a servire la Chiesa, gli uomini del nuovo secolo e operare con altri” (AD, n. 20).

Il superamento della sua situazione umana con la volontà di realizzare un modello di persona strutturato sul primato dell'intelligenza e della volontà che guidano il sentimento e il deciso orientamento verso una vita di fede in sintonia con la sua personalità umana, gli permettono di motivare la sua scelta sacerdotale come la via migliore di una **fede missionaria** che non può tenere tutta per sé l'esperienza di Dio.

2.8. Pensando a come poter reagire di fronte al fenomeno di scristianizzazione, don Alberione si forma questa **certezza teologica**: “La redenzione è compiuta. Essa è come una fontana; ma se non andiamo ad attingere o a bere, essa sarà per noi inutile. Tesori immensi di cielo, ma occorre chi li distribuisca. La redenzione è fatta, ma se il sacerdote non predica e battezza, i pagani rimangono nell'ignoranza e nelle tenebre spirituali e nell'ombra della morte.

Il mondo è redento, ma se la redenzione non si applicasse agli uomini, a che gioverebbe? Sarebbe come un tesoro chiuso nello scrigno, mentre la miseria domina. Sarebbe un pane abbondante e desiderato, ma senza chi lo spezzi; le anime muoiono di fame e di inedia.

Ecco che cosa dobbiamo concludere. Aiutare Gesù Cristo, con il nostro zelo, a salvare le anime. Portare la redenzione a compimento. Egli vuole salvare gli uomini per mezzo degli uomini” (ottobre 1946, in *Alle Figlie di San Paolo* 1946-1949, p. 330).

2.9. Di fronte alla situazione di fuga dalla chiesa, don Alberione è convinto che non dipende dai contenuti della fede perché è come una fontana che dà acqua in abbondanza; il problema è che vi sono tanti assetati che non sanno che esiste quella fontana e che la sua acqua li può dissetare. Occorre quindi “distribuire”, “applicare”, “spezzare”, “portare” la redenzione agli uomini: **lo zelo pastorale** deve operare per poter mettere in contatto la redenzione già avvenuta e la sua applicazione per gli uomini di oggi.

Durante il suo ministero di insegnamento nel Seminario, don Alberione elabora e promuove presso i giovani sacerdoti questa **strategia pastorale**: il sacerdote di parrocchia non può accontentarsi dei soliti che frequentano la chiesa e vengono da lui; egli deve andare incontro a tutti i suoi parrocchiani e andare a cercare soprattutto coloro che non vengono mai in chiesa. Lo zelo pastorale si impegna perché “tutti” i parrocchiani conoscano il Cristo e si salvino. Il modello di questo dinamismo pastorale è la figura descritta nella parabola del buon pastore. La prima risposta alla crisi di fede, è una **nuova figura** di sacerdote preoccupato di tutti i suoi fedeli.

2.10. Da quando don Alberione è nominato direttore di **Gazzetta d'Alba**, può dedicarsi a tempo pieno alla formulazione di un progetto pensato ormai da anni: **utilizzare la stampa per completare l'opera del sacerdote della parrocchia**. Occorre sottolineare con forza che quest'idea è fondata su una **concezione teologica**: la stampa è una realtà materiale posta al servizio del conseguimento di un obiettivo spirituale. Si tratta di un vero **“sacramentale”** per un effetto soprannaturale. La Società San Paolo infatti: “Si propone di predicare colla stampa, come i Sacerdoti predicano colla parola, le verità cristiane, per santificare i suoi membri e salvare le anime e far regnare Gesù Cristo nel mondo” (*UCBS*, A. 7, N.10 – 20 agosto 1925).

Il cuore del carisma di don Alberione è in questa **equivalenza** che egli formula tra la **“predicazione orale e la predicazione scritta”**; come ben si vede egli non pensa alla stampa come ad un semplice **“sussidio” nell'ambito della pastorale**, ma ad una **nuova forma di predicazione** nel contesto dell'evangelizzazione. Dimenticare o minimizzare questa verità di don Alberione significa negare l'originalità del suo carisma: **pensando ad un nuovo “mezzo” per evangelizzare, ha inteso dar vita ad una “nuova evangelizzazione”**, articolata in tutti gli aspetti.

Nella terminologia utilizzata, lo stesso don Alberione mette in risalto la “novità”: “L'apostolato stampa è **un mezzo** per salvare le anime, per predicare le divine verità; è **uno dei modi** di piegare le cose da credere, le cose da farsi e il culto da prestare al Signore. ...E' **una delle maniere** di aiutare le anime a salvarsi. Vi può essere l'aiuto con la parola viva, col catechismo, con le missioni o con la stampa, il foglio, il libro, l'immagine, la figura stampata sulla carta, sulla latta, sulla tela, sulla pergamena: ogni tempo ha i suoi modi” (*Haec meditare II*, 4 (1944), p. 165).

2.11. La **visione teologica**, e non la **semplice validità strumentale**, che don Alberione sviluppa per l'apostolato stampa la estenderà anche agli **altri mezzi di comunicazione** come sottolinea con acutezza il 26 novembre 1950 in occasione del Congresso generale degli Stati di perfezione: “Formarci una coscienza sensibile e realistica dei tempi e dei nostri doveri verso le anime. Oggi il gran mondo, la gioventù, la classe dirigente, ricevono ogni giorno altre dottrine, ascoltano altre teorie alla radio, assistono ad ogni spettacolo del cinema, si volgono alla televisione, per lo più amorale o immorale. ...Sarà utile considerare le parole del card. Elia Dalla Costa: “O noi guardiamo coraggiosamente la realtà, al di là del piccolo mondo che ci sta attorno, ed allora vediamo urgente la necessità di un rivolgimento radicale di mentalità e di metodo; oppure nello spazio di pochi anni avremo fatto il deserto attorno al Maestro della vita; e la vita, giustamente, ci eliminerà come tralci morti, inutili, ingombranti” (*San Paolo*, novembre 1950). Con prudenza don Alberione cita le parole dell'allora cardinale di Firenze perché sono forti: la Chiesa se vuole evangelizzare oggi deve procedere ad **“un rivolgimento radicale di mentalità e di metodo”**; l'alternativa è il deserto attorno a Cristo e l'inutilità della Chiesa.

2.12. E' la sensibilità che don Alberione nutre per **la storia** che lo spinge ad essere favorevole ad un mutamento radicale nell'evangelizzazione: “Noi dobbiamo sempre condurre le anime al paradiso: ma dobbiamo condurre non quelle vissute dieci secoli

or sono, ma quelle che vivono oggi. Occorre prendere il mondo e gli uomini come sono oggi, per fare oggi del bene” (ATP p. 93). “Il nostro è il secolo XX: ed è appunto in questo secolo che ci tocca vivere e di agire. Dobbiamo essere di questo secolo, cioè: cercare di comprendere i bisogni e provvedervi” (DA, p. 248).

“E’ necessario prepararsi bene all’apostolato, perché dobbiamo lavorare nella società moderna, prendendola com’è, considerandola nella sua posizione attuale. E’ necessario che noi ci adattiamo alle varie disposizioni sia nella redazione che nella diffusione: il mondo ci comprenderà se useremo, per comunicare con esso, i mezzi attuali. ...Con il passare degli anni bisogna che noi ci adattiamo alle condizioni del tempo in cui viviamo” (*Meditazioni e istruzioni alle Figlie di San Paolo*, 1968).

La strategia apostolica di don Alberione è di “adattarci noi ai tempi che cambiano”, non pretendere che i tempi si adattino a noi o siano come noi li vorremmo.

2.13. Coltivare **una coscienza sociale** è dotarsi di uno strumento efficace per vivere e servire la società alla quale dobbiamo offrire la salvezza: “Oggi, più che nei tempi passati, è necessario uno studio sufficiente della **sociologia**. La nostra vita si svolge in parte notevolissima in società; ed è nella società che si deve esercitare l’apostolato e santificare le relazioni” (*Alle Famiglie Paoline*, 1954, p. 21). Anche la vita spirituale deve avere quest’apertura: “Ascoltare **la Messa** con coscienza sociale è trasformarla nel più vivo apostolato” (*Vademecum*, n. 1093).

Osservare la società ci permette di percepirne il **dinamismo**: “Il mondo va rapidamente evolvendosi: i centri abitati, la cultura, il commercio si spostano. Rivoluzioni pacifiche e rapide avvengono attraverso la stampa, la radio, il cine, la televisione, l’aviazione, i movimenti politici, sociali, industriali, l’energia atomica. ...Occorre che la religione sia sempre presente; si valga di tutto per un miglior tenore di vita in terra e gloria in cielo. Chi si ferma o rallenta è sorpassato; lavorerà un campo ove il nemico già ha raccolto” (*San Paolo*, maggio 1949).

Con acutezza di analisi, don Alberione sottolinea che i mezzi di comunicazione incidono sulla società producendo **cambiamenti culturali**: “Stampa, cinema, radio, televisione abbracciano tutta la vita: individuale, familiare, sociale; intellettuale, morale, artistica; economica, politica, internazionale. ...Ognuna basta a produrre immensi vantaggi od immensi danni. Operano potentemente su masse; possono gravemente scuotere o grandemente rafforzare i quattro cardini della umana convivenza: la famiglia, l’ordine sociale, l’ordine religioso, l’ordine umano-morale” (*San Paolo*, novembre 1950).

2.14. Come si può notare, la stampa e gli altri mezzi di comunicazione sono visti da don Alberione come **fenomeni tecnici** che producono **cambiamenti culturali**, per questo anche la sua concezione di utilizzarli come nuova forma di predicazione accanto alla predicazione orale non è una semplice **diversità di mezzo**, ma di forma espressiva nuova, di **linguaggio differente**: al linguaggio della parola, si affianca il linguaggio dello scritto, delle immagini, dell’audiovisivo, della musica, ecc.

I mezzi permettono un **incontro efficace** tra Dio e l’uomo: “La stampa, il cinematografo, la radio, la televisione costituiscono oggi le più urgenti, le più rapide

e le più efficaci opere di apostolato cattolico. Può essere che i tempi ci riservino altri mezzi migliori. Ma nel presente pare che il cuore dell'apostolo non possa desiderare di meglio per donare Dio alle anime e le anime a Dio" (*Ut perfectus sit homo Dei* (=UPSHD), 1960, v. I, p. 313).

In questo contesto occorre capire **l'equivalenza con il pulpito**: "Quando questi mezzi del progresso servono all'evangelizzazione, ricevono una consacrazione, sono elevati alla massima dignità. L'ufficio dello scrittore, il locale della tecnica, la libreria divengono chiesa e pulpito" (*UPSHD*, v. I, p. 316). E ancora: "I mezzi tecnici, le macchine, i caratteri, tutto l'apparato radiofonico, eccetera, sono oggetti sacri per il fine a cui servono. Perciò la macchina diviene pulpito; il locale della compositoria, delle macchine e della propaganda divengono chiesa in cui bisogna stare con maggior rispetto di quanto si sta a scuola. Se la scuola è un tempio, quanto più lo sono i locali del nostro apostolato" (*Prediche del Primo Maestro* 5, 1957, p. 138).

L'idea dei mezzi di comunicazione come nuovi pulpiti sottolinea bene che don Alberione non instaura un semplice paragone tra due pulpiti (quello nelle chiese e i mezzi di comunicazione sociale) ma tra **due linguaggi diversi** che hanno caratteristiche diverse; di conseguenza l'esperienza della fede che viene proposta da questi due pulpiti differenti è certamente la stessa, ma sottoposta ad una elaborazione di linguaggi autonomi. Ben diverso è raccontare verbalmente una parabola del Vangelo oppure esprimerla in una serie di fotografie, in un videoclip, in uno sceneggiato radiofonico o in una versione televisiva, cinematografica e musicale.

2.15. Assumere la predicazione scritta e dei vari mass media, comporta assumerne la **totalità degli aspetti** che concorrono a formare i loro linguaggi. Ecco perché don Alberione adotta il ciclo completo della realizzazione dei mass media: **redazione, tecnica e diffusione**; se manca una di queste tre componenti non nasce il prodotto finale voluto; ogni fase è indispensabile e connessa alle altre.

All'entusiasmo e allo spirito pionieristico iniziale, don Alberione intende integrare una **preparazione adeguata** nei linguaggi della comunicazione: "L'apostolato nostro richiede la scienza comune e poi la scienza dei mezzi di comunicazione: quindi dobbiamo arrivare alla redazione non soltanto dei libri e dei periodici, ma anche degli altri campi del nostro apostolato: come la preparazione delle pellicole, dei programmi per la radio, la TV, il disco, ecc. ...Il Signore, però, ci chiede che ad usare questi mezzi ci sia un gruppo di santi e che non si facciano peccati" (*San Paolo*, marzo 1968).

La testimonianza di fede offerta mediante l'apostolato Paolino non è un **travaso meccanico** in nuovi contenitori (i mezzi di comunicazione) che non coinvolge la personalità dell'apostolo. Per poter essere detta nei linguaggi di comunicazione, l'esperienza di fede personale e comunitaria deve possedere la capacità espressiva dei linguaggi della comunicazione: la **professionalità** rende possibile, umanamente parlando, l'efficacia della **testimonianza** con la predicazione Paolina. La formazione alla comunicazione è parte integrante del Paolino e la verifica dell'abilità espressiva con i linguaggi della comunicazione nella storia della Congregazione passava attraverso l'obbligo della redazione di un'opera per poter essere ordinato sacerdote.

2.16. E' la **convinzione teologica** di don Alberione (i mezzi di comunicazione diventano realtà materiali per permettere un incontro sul piano soprannaturale) che spiega anche il suo cambiamento di idea sull'**identità del comunicatore Paolino**: egli abbandona l'idea di un gruppo di laici per puntare su una Congregazione nuova. Se, infatti, la stampa e gli altri mezzi sono una nuova forma di predicazione completa, questo compito, nella storia della Chiesa, è affidato al sacerdote che è costituito in forma ufficiale "ponte" efficace dell'incontro tra Dio e il popolo.

Certamente la predicazione realizzata dal **sacerdote della parrocchia** può essere vista molto concentrata nella persona del sacerdote stesso, anche se don Alberione scrivendo *La donna associata allo zelo sacerdotale* anticipa quanto gli servirà nella fondazione della Famiglia Paolina. Certamente la **predicazione Paolina** non può essere realizzata nella sua totalità dal sacerdote Paolino e questo spiega il coinvolgimento che don Alberione mette subito in atto del laico consacrato Paolino, delle Suore Paoline, degli Istituti aggregati e del laicato Paolino.

Prima l'apostolato stampa e poi tutti gli apostolati della Famiglia Paolina fanno **perno**, secondo don Alberione, **sul sacerdozio Paolino** non per una supremazia di tipo clericale, ma per un **valore teologico**: tutti concorrono con i diversi apostolati nuovi ad un'attività salvifica sacerdotale, cioè garantita nella sua efficacia soprannaturale.

Dopo il Vaticano II, le convinzioni teologiche sono più lucide, ma non possiamo pretenderle da don Alberione che, nei fatti, precede successive elaborazioni teologiche ufficiali tese a valorizzare in pieno il battesimo. Anche oggi, tuttavia, pur con l'approfondimento del **sacerdozio comune** dei fedeli, conserva tutta la sua novità il pensiero di don Alberione: l'apostolato Paolino resta sempre un atto del **sacerdozio ministeriale**, nel senso della sua efficacia sul piano soprannaturale.

2.17. Con chiarezza e solo con lievi modifiche, don Alberione ha individuato e ripetuto durante tutta la sua vita i **contenuti** della predicazione Paolina con una priorità:

- il **catechismo**: per categorie diverse e con i vari linguaggi della comunicazione
- la **teologia comune** (dogma, morale, culto) da offrire alle masse
- la **Sacra Scrittura**, in particolare il **Vangelo** da spiegare con note di carattere dogmatico, morale e liturgico alle varie categorie di persone
- la **tradizione della Chiesa**: patristica, magistero, scuole teologiche, agiografia, spiritualità, pastorale, ecc
- le **scienze umane**: "Tutto ciò che è vero, tutto quello che è giusto, tutto quello che è amabile" (Fil 4,8).

La priorità al catechismo è dettata dalla preoccupazione di raggiungere il maggior numero di persone; in realtà il primato indiscusso per chi crede è per don Alberione il contatto diretto con la Sacra Scrittura: "Nell'apostolato edizioni, proprio dell'Istituto nostro, il libro che dobbiamo particolarmente diffondere è la Bibbia: più di tutti e prima di tutti e sempre" (*UPSHD*, v. III, p. 12).

I **due poli editoriali** dell'apostolato Paolino sono: **l'annuncio esplicito di Cristo e tutta la realtà umana**: "Non parlare solo di religione, ma di tutto parlare cristianamente" (*AD*, n. 87).

Tra le "cose da realizzare" che don Alberione descrive in *Abundantes...* vi è un progetto di unificazione di tutte le scienze umane: "Attualmente manca l'unificazione delle scienze in una filosofia che introduca gli intellettuali sulla porta della teologia, ed ecciti in loro il desiderio di altra luce, quella di Cristo; attraverso cui si arriverà alla piena luce" (*AD*, n. 191). L'idea di una sintesi delle scienze che faccia in modo di portare tutte le scienze naturali alla scienza soprannaturale più che un progetto apologetico è la preoccupazione pastorale che anche gli uomini di cultura possano scoprire nella fede una proposta allettante.

2.18. Quando don Alberione descrive i **destinatari** della predicazione Paolina fa ricorso quasi sempre a San Paolo: "Sentiamoci, come San Paolo e in San Paolo, debitori a tutti gli uomini, ignoranti e colti, cattolici, comunisti, pagani, mussulmani. Tutti amiamo. A tutti il nostro apostolato" (*Regina Apostolorum*, aprile 1951). La sintesi alberioniana è: "Comprendiamo la missione Paolina? Estendersi a tutto e a tutti" (*Prediche del Primo Maestro I*, 1953, p. 161). "Avere un cuore più largo dei mari e degli oceani. ...Amare tutti, pensare a tutti, operare con lo spirito del Vangelo che è universalità e misericordia: "*Venite ad me omnes*". Così com'è lo spirito di San Paolo Apostolo, sempre teso verso i popoli che non ebbero la luce di Cristo" (*UPSHD*, v. III, pp. 117.118). "**L'apostolo delle edizioni si fa tutto a tutti**" (*UPSHD*, v. III, p. 120).

Le **folle** e i **grandi numeri** sono i destinatari dell'apostolato Paolino: "Il vostro apostolato non mira soltanto al progresso delle anime singole, ma mira a formare una **mentalità nuova** nella società: il che significa dare un'impronta, un indirizzo nuovo. Spesso si cade nell'errore di voler vedere soltanto il frutto di un'anima particolare, ma il frutto maggiore è la mentalità che si va diffondendo in mezzo alla società" (*Meditazioni e Istruzioni*, 31 luglio 1958).

2.19. Nel panorama sconfinato e universale del destinatari, la predicazione Paolina deve avere una particolare attenzione al **popolo** inteso come moltitudine di persone caratterizzate sovente da povertà materiale, poca cultura, preoccupazioni umane immediate, ecc. La presenza costante di un mappamondo e di un atlante geografico sulla scrivania di don Alberione è un segno della sua costante universalità: "Guardare quel mappamondo, la figura della terra e smuovere, far girare, diciamo così, quel mappamondo e guardare le nazioni. ...Avere un cuore tenero, il cuore di Gesù" (*Vademecum*, n. 288).

Un'altra categoria di riferimento particolare sono gli **uomini di cultura**: "La Pia Società San Paolo consideri spesso "*Ad quid venisti*". Essa porti sempre nel cuore gli intellettuali: il Vangelo è cosa divina; in fondo corrisponde a tutte le menti; è capace di soddisfare a tutte le domande. Se si conquistano gli intellettuali si pesca con la rete, non con l'amo soltanto" (*AD*, n. 197). Gli uomini di cultura sono importanti non solo per la loro salvezza personale, ma anche per la loro influenza sul popolo.

2.20. Il **metodo apostolico** Paolino deve saper partire dai bisogni concreti dei destinatari scelti: “La natura dei bisogni determina la natura delle iniziative” (*Donec formetur Christus in vobis*, 1933, p.253). “Noi non abbiamo bisogno di molti metodi, perché c’è il metodo divino ed è quello tenuto da Gesù Cristo. Noi dobbiamo fare questo: considerare i bisogni dell’umanità, poi andare a Gesù, considerare la scienza sacra, fare una bella visita al Santissimo Sacramento e, quindi, prendere da Gesù quella scienza di cui il mondo ha bisogno e spezzarla ai piccoli. ...Due cose quindi: 1. Considerare i bisogni degli uomini, poi considerare quegli uomini a cui dobbiamo rivolgerci: se sono bambini, scienziati, pagani. 2. Prendere la verità da Colui che è la Verità stessa, quindi la Sapienza, e spezzarla agli uomini che hanno bisogno di questo pane” (*Prediche del Primo Maestro* 5, 1957, pp. 134-135).

L’editoria Paolina deve **sapersi adattare ai vari destinatari**: “A nessuno dei Paolini e delle Paoline sembra strano sentire che Gesù è il Maestro della propaganda. ...La parola sua era semplice, chiara, anche quando insegnava alte dottrine. Conformava il suo insegnamento ai bisogni del suo uditorio. Nota il vangelo che Egli conosceva ciò che vi è in ogni uomo. Si adattava ai pescatori, ai pastori, ai Galilei, ai giudei, ai farisei, ai discepoli e agli avversari. Quanto diversa la conversazione con la Samaritana dal colloquio con Nicodemo, venuto a Lui di notte! Quanto diverso l’insegnamento dato alle folle e quello dato alla ristretta cerchia degli apostoli. Pur tuttavia si trattava sempre del messaggio della salvezza. Egualmente volle che così operassero i suoi apostoli” (*UPSHD*, v. IV, p. 140s).

L’apostolato Paolino, che si rivolge ai lontani, agli agnostici, agli indifferenti, agli atei, ai credenti di altre religioni, alle varie confessioni cristiane, ai cattolici non praticanti, ai cattolici incostanti, ai cattolici ferventi, se vuole essere un servizio, deve ogni volta chiarire bene il suo destinatario, partire dai suoi reali bisogni e rispondergli.

2.21. Il **modello comunicativo** che soggiace alla predicazione scritta formulata da don Alberione segue la convinzione teologica che sta alla base di tutto: l’apostolato Paolino in quanto predicazione ha un carattere **docente**: la proposta della fede assume il **processo lineare della comunicazione** di massa dove l’emittente invia, tramite i linguaggi della comunicazione, un messaggio ad una moltitudine di destinatari. La parte attiva del recettore consiste nel decodificare secondo le intenzioni dell’emittente i contenuti del messaggio e comportarsi in maniera conseguente. Il modello alberioniano ricalca il modello ecclesiale della Chiesa docente che adotta lo stile della pedagogia del maestro della cultura greca, latina, rinascimentale e massmediale.

2.22. L’idea della predicazione con i mezzi di comunicazione sociale, maturata progressivamente in don Alberione, è da considerarsi anche sotto il profilo dei destinatari un **vero progetto di nuova evangelizzazione** che assume i mezzi non come semplici “strumenti”, ma nuova forma di evangelizzazione completa. Se il processo di comunicazione che di fatto utilizza è quello lineare e unidirezionale, in realtà nella sua descrizione teologica il **destinatario** è già presente nella qualità della fede dell’apostolo Paolino, nella scelta dei mezzi, nella traduzione nei linguaggi massmediali e nella priorità dei bisogni del destinatario.

2.23. **Noi Paolini**, porzione di Chiesa nel terzo millennio con la missione di evangelizzare, imitando l'amore di don Alberione per la storia e la società a noi contemporanee, facciamo nostre le considerazioni sulla **situazione** di questi anni: "La rottura tra il Vangelo e la cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca", afferma Paolo VI nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (08.12.1975, n. 20); riprende e rilancia Giovanni Paolo II: "Il mio predecessore Paolo VI diceva che "la rottura tra il Vangelo e la cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca", e il campo dell'odierna comunicazione conferma in pieno questo giudizio" (*Redemptoris missio*, 07.12.1990, n. 37c).

L'occasione del **Giubileo del 2000** ha anche dato vita alla celebrazione dei Sinodi delle Chiese continentali che si sono conclusi con la pubblicazione di un'esortazione apostolica: *Ecclesia in Africa*, 14.09.1995; *Ecclesia in America*, 22.01.1999; *Ecclesia in Asia*, 06.11.1999; *Ecclesia in Oceania*, 22.11.2001 e *Ecclesia in Europa*, 28.06.2003.

Con la lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (=NMI), del 06.01.2001, Giovanni Paolo II indica alla Chiesa universale la rotta per il terzo millennio affermando fin dall'inizio: "**Il cristianesimo è religione calata nella storia!**" (NMI, n. 5). L'esperienza del Giubileo deve essere fonte di dinamismo: "Ora dobbiamo guardare avanti, dobbiamo prendere il largo, fiduciosi nella parola di Cristo "*Duc in altum!*". Ciò che abbiamo fatto quest'anno non può giustificare una sensazione di appagamento ed ancor meno indurci ad un atteggiamento di disimpegno. Al contrario, le esperienze vissute devono suscitare in noi un dinamismo nuovo, spingendoci ad investire l'entusiasmo provato in iniziative concrete" (NMI, n. 15).

2.24. All'inizio del terzo millennio il Papa spinge con determinazione tutta la Chiesa verso **una fede missionaria**: "Oggi si deve affrontare con coraggio una situazione che si fa sempre più varia e impegnativa, nel contesto della globalizzazione e del nuovo e mutevole intreccio di popoli e culture che la caratterizza. Ho tante volte ripetuto in questi anni l'appello della nuova evangelizzazione. Lo ribadisco ora, soprattutto per indicare che occorre riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall'ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste. Dobbiamo rivivere in noi il sentimento infuocato di Paolo, il quale esclamava: "*Guai a me se non predicassi il Vangelo*" (1Cor 9,16)"..."Chi ha incontrato veramente Cristo, non può tenerselo per sé, deve annunciarlo. Occorre un nuovo slancio apostolico che sia vissuto come impegno quotidiano delle comunità e dei gruppi cristiani" (NMI, n. 40).

Già nella *Redemptoris missio*, Giovanni Paolo II affermava: "La fede si rafforza donandola" (n. 2); ora precisa: "La proposta di Cristo va fatta a tutti con fiducia. Ci si rivolgerà agli adulti, alle famiglie, ai giovani, ai bambini, senza mai nascondere le esigenze più radicali del messaggio evangelico, ma venendo incontro alle esigenze di ciascuno quanto a sensibilità e linguaggio, secondo l'esempio di Paolo, il quale affermava: "**Mi sono fatto tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno**" (1Cor 9,22)" (NMI, n.40). "Si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la

logica dell'incarnazione e, in definitiva, con la stessa tensione escatologica del cristianesimo" (NMI, n. 52).

Per un'opera così impegnativa il Papa addita i documenti del Vaticano II: "A mano a mano che passano gli anni, quei testi non perdono il loro valore né il loro smalto. E' necessario che essi vengano letti in maniera appropriata, che vengano conosciuti e assimilati, come testi qualificati e normativi del Magistero, all'interno della Tradizione della Chiesa. A Giubileo concluso sento più che mai il dovere di additare il Concilio come la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre" (NMI, n. 57).

Potremmo dire che *Novo millennio ineunte* equivale, per noi Paolini di oggi, a quanto rappresentò la *Tametsi futura* per don Alberione.

2.25. Data per scontata la mobilitazione di una fede missionaria per tutta la Chiesa, occorre però osservare con attenzione **la situazione sociale e culturale** in cui vivono i destinatari del nostro apostolato.

Con lucidità occorre prendere coscienza di un fenomeno, indicato dal Pontificio Consiglio della cultura, che diversifica molte delle popolazioni attuali rispetto soltanto a qualche anno passato: "**Non basta dire per essere intesi**. Quando il destinatario era in fondamentale sintonia col messaggio, per la sua cultura tradizionale permeata di cristianesimo, e al tempo stesso globalmente ben disposto nei suoi riguardi, a motivo di tutto il contesto socio-culturale, poteva recepire e comprendere ciò che gli veniva proposto. Nell'attuale pluralità culturale, occorre coniugare l'annuncio e le condizioni della sua ricezione" (*Per una pastorale della cultura*, 23.05.1999, n. 25).

2.26. Non è certo compito di questa relazione tracciare un'analisi esauriente del contesto socio-culturale nel quale oggi noi viviamo nei cinque continenti. Sapendo che "evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Ella esiste per evangelizzare" (EN, n. 14), **qualsiasi progetto di apostolato Paolino, in ogni epoca, è efficace nella misura in cui conosce bene i destinatari**. Il valore dei nostri progetti di evangelizzazione, soprattutto oggi, non può solo essere preoccupato dei contenuti di fede, ma nella stessa misura anche attento all'identità e ai linguaggi comunicativi dei nostri recettori: "**non basta dire per essere intesi!**". I principali punti di riferimento per cogliere l'identità del contesto esistenziale di oggi sono: **la società e la cultura, la comunicazione, i pronunciamenti della Chiesa**.

2.27. Qualsiasi fotografia della **società** e della **cultura** all'inizio di questo terzo millennio è frutto del punto di osservazione che è stato scelto. Una valutazione molto generale è la situazione inedita in cui noi oggi viviamo: mai la società è stata una **realtà così grande e complessa** come in questo momento. Occorre dire, a un livello molto generale, che siamo di fronte a caratteristiche che si intrecciano; qualsiasi tentativo di identificare fenomeni allo stato puro è una semplice comodità di analisi e di presentazione. Ogni sintesi che possiamo stabilire richiede un'integrazione del

livello mondiale, continentale e locale. Nessuno ci impedisce di descrivere la nostra società e cultura con delle categorie universali, ma la precarietà di questa metodologia si rivela nel momento delle conseguenze da tirare.

A titolo indicativo, per la società a **livello mondiale** possiamo indicare: la globalizzazione dell'economia, della politica, della comunicazione; l'incidenza di un modello economico neoliberista fondato su un' economia di libera concorrenza senza scrupoli per i guadagni; la multiculturalità e l'interculturalità legata alle migrazioni o agli spostamenti planetari; la centralità della persona come soggetto critico e libero; la formula democratica del governo politico delle nazioni; lo sviluppo della scienza che pone problemi etici alla specie umana; il formarsi di una cultura dove evolvono i valori tradizionali (modelli educativi, famiglia, sessualità, autorità, verità, ecc); un secolarismo che ha come conseguenza per alcune nazioni l'assoluta indifferenza religiosa e in altre nazioni lo sviluppo della *new age*, delle sette, dei fanatismi religiosi; focolai persistenti di violenza che incidono su forme di terrorismo internazionale; situazione di estrema povertà che convivono con l'ostentazione della ricchezza e dello spreco.

Ognuno dei **5 continenti** e, in ognuno di essi, **ogni singola nazione**, vivono in modo specifico questi fenomeni generali completandoli con realtà proprie collegate alla situazione geografica, storica, culturale, della popolazione, dei governi politici, ecc. Per poter identificare con correttezza il profilo mondiale, continentale e locale dei nostri destinatari disponiamo di documentazione e di centri di ricerca specializzati; come don Alberione indica nella **sociologia** uno strumento di conoscenza utile per l'evangelizzazione, noi dobbiamo valerci di **tutte le discipline** che studiano la società globale e le varie società come indispensabili aiuti per la predicazione Paolina. Il profilo che stabiliamo dei nostri destinatari è lo specchio fedele del nostro desiderio e amore missionario.

2.28. Noi Paolini di oggi dobbiamo riservare un particolare interesse al fenomeno della **comunicazione** perché è lo specifico ambito della nostra evangelizzazione: lo studio della comunicazione dovrebbe andare di pari passi con il rinnovamento del nostro carisma poiché la comprensione storica della nostra identità non può avvenire senza tenere conto dello sviluppo della comunicazione.

Abbiamo avuto modo di ricordare come don Alberione all'inizio elabora il carisma Paolino in riferimento alla stampa, prima come giornalismo e poi come editoria libraria; successivamente egli integra il carisma con altri mass media, cinema, radio, televisione, musica, immagini. Il carisma Paolino è nato con la stampa e si è sviluppato in pieno, grazie al Fondatore stesso, nell'epoca del consolidamento dei mass media.

Dopo la morte di don Alberione (1971), i Paolini hanno continuato negli anni 1970-1990, l'eredità ricevuta di operare nei mass media, anche se, per una serie di ragioni, la stampa ha avuto uno sviluppo maggiore rispetto agli altri media audiovisivi.

La comunicazione, da parte sua, a cominciare dalla fine degli anni 1980 ha operato una rivoluzione importante: l'invenzione del **linguaggio digitale** con la nascita dell'informatica e della telematica che hanno prodotto i *new media* e la rete.

Già durante l'epoca di crescita dei mass media, la società si è resa conto che la comunicazione non è solo un **insieme di tecnologie** ma porta alla **cultura di massa**; l'affermarsi della comunicazione digitale ha accentuato l'aspetto culturale della comunicazione attuando **una vera rivoluzione** rispetto ai tempi precedenti. Siamo infatti passati da una comunicazione analogica ad una comunicazione digitale; dalla comunicazione monomediale alla comunicazione multimediale; dalla comunicazione unidirezionale alla comunicazione interattiva; dalla comunicazione testuale alla comunicazione ipertestuale e ipermediale; dalla comunicazione che privilegia i contenuti alla comunicazione basata sui servizi; dalla comunicazione di massa ad una massa di comunicazioni.

Siamo entrati nella **cultura di comunicazione** perché si contano sempre più in milioni le persone che a livello planetario **ricorrono alla comunicazione** per: informarsi, istruirsi, lavorare, vivere in relazione con gli altri; divertirsi, acquistare merci e servizi, trovare documentazione, partecipare all'elaborazione di idee e valori. Dobbiamo renderci conto che parlare di cultura di comunicazione non è un lusso intellettuale, ma un doveroso rendersi conto che oggi i **principali parametri** dell'esperienza individuale e sociale non sono più percepiti solo come si realizzano nell'esperienza interpersonale, ma anche come sono **riformulati** dalla comunicazione mediale, multimediale e in rete: spazio, tempo, logica, memoria, tradizione, storia, verità, realtà, corporeità, presenza, identità, comunità, rapporto pedagogico, segno, persuasione, autorità, informazione, valori dell'etica, ecc.

2.29. Osservando oggi la comunicazione a **livello mondiale, continentale e locale** ci rendiamo conto che questa realtà planetaria non ha dovunque lo stesso significato. Con una valutazione generale possiamo dire che anche la comunicazione è un **fenomeno complesso** che non si lascia facilmente isolare né nella sua descrizione solamente tecnologica né, ancora meno, nella sua incidenza socio-culturale. La comunicazione non è la stessa dovunque; siamo di fronte a svariate combinazioni di comunicazione con un mezzo singolo, di comunicazione con i vari massmedia, di comunicazione in rete. La diffusione della comunicazione a livello mondiale è di fatto **utilizzata nelle singole nazioni in modi diversi** e ciò si spiega perché le varie forme di comunicazione devono fare i conti con gli altri aspetti di ogni società (situazione economica delle persone, analfabetismo, tradizione culturale, potere politico, grado di sviluppo tecnologico, ecc).

Il diverso utilizzo a livello mondiale di tutte le forme di comunicazione di cui oggi disponiamo non evidenzia solamente che esistono anche i ricchi e i poveri in comunicazione, ma vi è **un fatto più sorprendente**: alcune nazioni passano dalla comunicazione di un solo mezzo (o radio o stampa o televisione) alla comunicazione digitale in rete senza essere stata immersa nella varietà della comunicazione mass mediale. Ben difficile valutare le conseguenze sulle culture se accettiamo come pacifico che la comunicazione digitale è uno stile di vita e un modo di stare al mondo. Mentre nei paesi più ricchi in comunicazione si assiste alla convivenza delle varie forme di comunicazione influenzate dalla comunicazione digitale: la comunicazione di massa confluisce nella cultura di comunicazione con tutte le conseguenze.

2.30. La Chiesa **universale**, interpretata dalla provvidenziale celebrazione del Concilio Vaticano II, e, nel dopo Concilio fino ai nostri giorni, dal magistero autorevole di Paolo VI (*Ecclesiam suam, Evangelii nuntiandi*, ecc) e Giovanni Paolo II (*Catechesi tradendae, Redemptor hominis, Christifideles laici, Redemptoris missio, Ecclesia in Africa, Ecclesia in America, Ecclesia in Asia, Ecclesia in Oceania, Ecclesia in Europa, Novo millennio ineunte*, ecc), di fronte alla situazione mondiale di scristianizzazione di fatto, di secolarizzazione e di indifferenza religiosa, è tutta mobilitata in uno **slancio missionario** che non si caratterizza solo per la diffusione in senso geografico, ma anche per la penetrazione in ambiti culturali. L'evangelizzazione oggi incontra non tanto **popolazioni nuove**, ma **fenomeni sociali e culturali complessi** che costituiscono vere culture autonome e trasversali (la comunicazione, l'economia, la politica, la scienza, le culture, le migrazioni, ecc). Nel contesto religioso rappresentato dalla varietà delle comunità cristiane, dall'ebraismo, dall'espansione dell'islam unito alla politica, dalla violenza collegata al fanatismo religioso, dal favore incontrato anche in paesi cristiani dalle religioni e movimenti filosofici orientali, dallo sviluppo delle sette, dai problemi di interculturalità posti dalle migrazioni, la Chiesa riafferma la sua intenzione di "predicare a tutti" il Vangelo di Cristo (**evangelizzazione ad gentes**).

Di fronte al crescente secolarismo e al diffondersi dei valori della post modernità e del pensiero debole, soprattutto nei paesi un tempo cattolici in massa, la Chiesa invita ad inventare una **nuova evangelizzazione** maturata in una radicale **conversione pastorale** costruita a partire dalla condizione e dalle esigenze di battezzati non più praticanti. Sono interessate le parrocchie ma anche le varie forme di comunicazione. Per rilanciare la fede dei praticanti e, in particolare, per potere attuare l'evangelizzazione in nuovi ambienti geografici e contesti culturali, la Chiesa addita con insistenza il processo dell'**inculturazione** per potere, allo stesso tempo, permettere l'incontro della totalità di Cristo con l'integralità della persona, dei gruppi e dei fenomeni. Da tempo vi sono ottimi testi magisteriali sullo stile missionario dell'inculturazione, ma assistiamo regolarmente alle difficoltà del passaggio al concreto di tale indicazione autorevole e lungimirante.

2.31. Per noi Paolini di oggi acquista una particolare importanza il **magistero universale sulla comunicazione**. Come per don Alberione sono stati illuminanti i documenti e i discorsi sulla comunicazione dei Papi dalla fine del 1800 fino al Vaticano II, così sono imprescindibili per lo sviluppo del carisma Paolino di oggi. Conosciamo bene con quale entusiasmo e riconoscenza don Alberione presenta a noi Paolini il decreto *Inter mirifica* (04.12.1963) che pone il sigillo del magistero conciliare sulla comunicazione per l'evangelizzazione e, pertanto, anche sull'apostolato Paolino (cfr. *San Paolo*, dicembre 1963 e *San Paolo*, marzo 1968). Quando viene pubblicata l'Istruzione pastorale *Communio et progressio* (23.05.1971) don Alberione è anziano e ammalato ma gioisce alla notizia di un altro documento del magistero che valorizza l'apostolato Paolino.

Dopo la scomparsa del Fondatore la Chiesa ha offerto un magistero abbondante e, sovente, molto importante per lo sviluppo del carisma Paolino. Se dovessimo

percorrere in modo schematico l'evoluzione del pensiero della Chiesa, dal Vaticano II ad oggi riguardo la comunicazione, potremmo costatare che prima l'accento è posto sui mezzi come **ambito specifico della pastorale** (*Inter mirifica* e *Communio et Progressio*), poi come **sfondo della pastorale globale** (*Aetatis novae*) e infine come cultura completa (*Redemptoris missio*). E' evidente che i vari testi del magistero universale, del Papa e dei dicasteri della curia vaticana, non si possono inquadrare in un rigido sviluppo progressivo perché sono espressione di gruppi redazionali diversi con evoluzione differente di pensiero, ma è innegabile che nella sua totalità il magistero sulla comunicazione sia **in sintonia** con gli sviluppi della comunicazione.

La **prima conferma** di questa convinzione è il testo pontificio che resta ancora oggi la punta più avanzata del magistero sulla comunicazione; parlando dei mass media l'enciclica *Redemptoris missio* afferma: "Non basta usarli per diffondere il messaggio cristiano e il magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa "nuova cultura" creata dalla comunicazione moderna. E' un problema complesso, poiché questa cultura nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare, con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici" (n. 37c). **La comunicazione non è un semplice mezzo, ma una cultura; non basta mettervi dentro il messaggio cristiano e il magistero della Chiesa, ma occorre "integrarli" in questa cultura (=inculturazione).**

La **seconda** prova sono i documenti che si riferiscono alla comunicazione digitale: *La Chiesa e Internet* e *Etica in Internet* (28.02.2002), i messaggi per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali del 2001, "*Predicatelo sui tetti*": *il Vangelo nell'era della comunicazione globale* e del 2002, *Internet: nuovo forum per proclamare il Vangelo*.

Le **due indicazioni più feconde** date dal magistero sulla comunicazione sono: 1. occorre inculturare il messaggio cristiano nella cultura di comunicazione e 2. la comunicazione digitale, incarnata da Internet, rappresenta una frontiera da esplorare e valorizzare per l'evangelizzazione oggi.

2.32. Un'altra riflessione nella Chiesa universale che interessa il nostro carisma Paolino riguarda la **vita consacrata**. Molti sono stati i documenti su questo argomento dopo il decreto conciliare *Perfectae caritatis* (28.10.1965); dopo il Sinodo sulla vita consacrata, Giovanni Paolo II pubblica l'esortazione apostolica post sinodale *Vita consecrata* (25.03.1996).

In questo documento si tratta in maniera esplicita anche dell'impegno dei religiosi nella cultura e nella comunicazione: "Le persone consacrate soprattutto quando per carisma istituzionale operano in questo campo, sono tenute ad acquistare una seria conoscenza del linguaggio proprio di tali mezzi, per parlare in modo efficace di Cristo all'uomo di oggi" (n. 99).

Da tempo la vita consacrata anche all'interno delle varie istituzioni che la compongono è presa in considerazione per un rilancio tenendo conto del contesto odierno. Alcuni parlano di "rifondazione", altri di "rivitalizzazione", ma tutti sembrano concordare che non si tratta di semplici modifiche esterne e secondarie.

2.33. In comunione con la Chiesa universale, le Chiese a livello **continentale** e **locale** sono impegnate nell'evangelizzazione delle popolazioni e dei fenomeni culturali procedendo ormai con l'elaborazione di **progetti continentali** (ad es. i Piani pastorali del CELAM) e a livello locale di **Conferenza episcopale** delle varie nazioni e poi di **ogni diocesi** del mondo.

La programmazione dell'apostolato Paolino è chiamata, per fondamento teologico e efficacia pastorale, ad integrarsi, mediante il suo servizio specifico, con i progetti continentali, delle conferenze episcopali e dei singoli vescovi.

2.34. Anche limitandoci a questa visione panoramica della società, della comunicazione e della Chiesa, possiamo convincerci che l'opera di evangelizzazione per tutta la Chiesa, e quindi anche per noi Paolini, non può vivere di rendita e di ricordi: anche a noi occorre quella **rivoluzione di mentalità e di metodo** nell'evangelizzazione che esigeva don Alberione per la Chiesa del suo tempo.

Il fatto più significativo è il cambiamento del modello di processo comunicativo sul quale è impostata la nostra attuale società e cultura, grazie anche alle possibilità offerte dall'informatica e dalla telematica: **il centro è il destinatario, il polo che attira tutto è l'utente, il recettore è il padrone della comunicazione.**

La comunicazione che sembrava più adatta all'evangelizzazione dei secoli passati e anche dell'epoca del mass media era **il modello lineare e unidirezionale** con la mentalità della filosofia strutturale (il messaggio è di competenza dell'emittente, il destinatario deve solo decodificare con esattezza senza altri interventi creativi); oggi gli studi sull'analisi delle culture, sulla recezione e sulla comunicazione in rete hanno impresso un cambiamento radicale ponendo al centro di tutto il recettore. Ecco perché la Chiesa sente, ancora in modo vago e non seriamente assunto, il bisogno di **“coniugare l'annuncio e le condizioni delle sua recezione”**.

Pur conservando il senso delle proporzioni e delle diversità, possiamo dire che San Paolo è stato scelto per l'**annuncio di Cristo ai pagani**; don Alberione è stato illuminato per aprire la Chiesa alla **predicazione con la stampa e i mass media**; i Paolini del terzo millennio, nella loro ansia di “farsi tutto a tutti” sono chiamati dallo Spirito ad essere pionieri nell'**inculturare il Vangelo nella cultura di comunicazione**, partendo dall'identità dei destinatari di oggi.

### 3. “Mi protendo in avanti” (Fil 3,13)

3.1. *“Non che io sia già arrivato alla mèta o sia già in uno stato di perfezione, ma mi sforzo nel tentativo di afferrarla, perché anch'io sono stato afferrato da Cristo Gesù. Fratelli, io non pretendo di averla già afferrata; questo dico: dimenticando il passato e **protendomi verso il futuro**, mi lanciai verso la mèta, al premio della celeste chiamata di Dio in Gesù Cristo”* (Fil 3, 12-15).

Nel **contesto immediato** della lettera, Paolo sta difendendo il significato della morte e risurrezione di Cristo per i credenti: la giustificazione davanti a Dio non avviene più grazie all'osservanza scrupolosa delle prescrizioni della Legge; la perfezione non è il risultato di condizioni favorevoli per nascita o di virtù acquisite con la volontà.

Paolo mostra la sua esperienza di credente: dopo l'incontro con Cristo, tutto quello che prima considerava dei "vantaggi" per la sua salvezza, ora li considera "una perdita", "rifiuti" in confronto all'impegno della "conoscenza di Cristo". L'ideale della fede resta l'esempio di Cristo; Paolo, come ogni cristiano autentico, ha un'esistenza intera per trasformarsi "in un'immagine della sua morte, per giungere, in qualche modo, a risorgere dai morti" ( Fil 3, 11).

Ricorrendo alla **metafora sportiva della corsa**, Paolo si descrive come un corridore che per poter vincere il premio è tutto teso verso il traguardo, non guarda indietro, ma raccoglie tutte le sue forze nella direzione che lo attira. La salvezza che si ottiene con la fede in Cristo non è la tranquillità che può derivare dall'osservanza di regole e norme esterne, ma è un dinamismo costante che cerca di migliorare in continuazione. Giungere alla "cristificazione", alla "statura di Cristo" (Ef 4,13) non è un obiettivo a breve termine che si può conseguire solo osservando pratiche religiose, ma è un lento e progressivo processo di maturazione per partecipare sempre di più alla morte e alla risurrezione di Cristo. Si tratta di una **tensione spirituale**, non un **possesso definitivo** né una **conquista statica**; non dà adito a rimpianti nostalgici o a ripiegamenti regressivi su di sé.

3.2. Letto nel contesto della **crisologia** della lettera ai Filippesi, la corsa verso il futuro di Paolo è motivata dalla sua relazione vitale con Cristo: la morte e la risurrezione di Cristo non sono unicamente momenti biografici di Cristo, ma si trasformano in stile di vita per ogni cristiano. Tutta la vita di fede si riassume nel culmine della vicenda storica di Cristo: partecipazione e assimilazione dell'esperienza di morte e risurrezione già in questa vita e poi nella parusia. La corsa verso il futuro ha una spinta iniziale, una motivazione costante e un obiettivo ben individuato: tutto si incentra sulla relazione vitale con Cristo. La metafora sportiva ha una motivazione globale di carattere **crisologico** e **teologico**: "la chiamata di Dio in Cristo Gesù" (v. 14).

3.3. E' **tutta l'esistenza e la fatica** apostolica di Paolo il contesto più ampio che mette in risalto la determinazione atletica dell'Apostolo a voler essere sempre lanciato nella corsa nonostante tutte le difficoltà: "*Sono ministri di Cristo? Lo dico da stolto, io più di loro! Molto di più per le fatiche, molto di più per la prigionia, infinitamente di più per le percosse. Ho rasentato spesso la morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto quaranta colpi meno uno; tre volte passato alle verghe, una lapidazione, tre naufragi, ho trascorso un giorno e una notte sull'abisso. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di ladri, pericoli dai connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli dai falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, digiuno frequente, freddo e nudità*" (2Cor 11, 22-27).

L'incontro con Cristo non ha soltanto trasformato le **convinzioni teologiche** di Paolo che da quel momento fa di Cristo la ragione del suo credere, ma la forza di questo fascino spirituale è stata posta al servizio della **missione** presso i pagani: l'intimità della fede e le fatiche della missione ricevuta si potenziano reciprocamente.

3.4. Al primo contatto con San Paolo **don Alberione** si è impregnato del dinamismo lanciato sempre in avanti al punto da farne uno **stile di vita** per tutta la sua attività fondazionale e una **serie di frasi** che amava ripetere in continuazione: “Sempre avanti!”; “Progredire un tantino ogni giorno”; “Mai fermarsi, ma protendersi in avanti sempre”; “Cominciare dal piccolo e poi progredire con perseveranza”.

Nel momento in cui don Alberione tenta di esprimere la novità della missione che sente di aver ricevuto da Dio, trova una grande consolazione in una citazione: “Ha fatto il giro del mondo l’espressione di Mons. Ketteler, Arcivescovo di Magonza, “Se San Paolo tornasse al mondo si farebbe giornalista”, ed io lo credo fermamente” (1919, in Rosario F. Esposito, *La primavera paolina*, p. 63).

Ricordando il processo di fondazione, don Alberione sottolinea con forza: “Tutti devono considerare solo come padre, maestro, esemplare, fondatore San Paolo. Lo è, infatti. Per la Lui la Famiglia Paolina è nata, da Lui fu alimentata e cresciuta, da Lui ha preso lo spirito” (*AD*, n. 2).

Nel quarantesimo di fondazione della Società San Paolo, don Alberione riafferma la sua convinzione: “San Paolo Apostolo è il nostro Padre, Maestro, Protettore. Egli ha fatto tutto. ... Egli si è fatto questa famiglia con un intervento così fisico e spirituale che neppure ora, a rifletterci, si può intendere bene; e tanto meno spiegare. ...La Famiglia Paolina **deve essere San Paolo oggi vivente**, secondo la mente del Maestro Divino, operante sotto lo sguardo e con la grazia di Maria Regina degli Apostoli” (*San Paolo*, luglio-agosto, 1954).

“La Famiglia Paolina è suscitata da San Paolo per continuare la sua opera; è **San Paolo, vivo**, ma che oggi è composto da tanti membri” (1955, *Prediche del Primo Maestro SP*, p. 291). La Famiglia Paolina “si propone di rappresentare e vivere **S. Paolo, oggi**; pensando, zelando, pregando e santificandosi come farebbe San Paolo, se, oggi, vivesse....Egli si è fatto la Società San Paolo. ...Se San Paolo vivesse continuerebbe ad ardere di quella duplice fiamma, di un medesimo incendio, lo zelo per Dio ed il suo Cristo e per gli uomini d’ogni paese. E, per farsi sentire, salirebbe sui pulpiti più elevati e moltiplicherebbe la sua parola con i mezzi del progresso attuale: stampa, cine, radio, televisione” (*Santificazione della mente*, 1956, pp. 56-57).

3.5. Prima la Società San Paolo, poi tutta la Famiglia Paolina sono l’attualizzazione di San Paolo; siamo la **forma odierna** che prenderebbe il “protendersi in avanti” dell’Apostolo. Approfondendo l’identità di San Paolo, in realtà approfondiamo meglio il nostro carisma perché siamo San Paolo vivo oggi. Difficile poter essere veri Paolini senza una conoscenza sistematica e assimilata di San Paolo.

Con l’espressione “**spirito Paolino**” don Alberione sintetizza la nostra identità nella sua totalità ed invita i suoi figli di tutti i tempi a “protendersi in avanti” senza mai perdere il “nostro colore”, smarrire la “nostra strada”, perderci in una vita generica non più caratterizzato dal “nostro specifico apostolato”.

La spinta a “protenderci in avanti” avuta in eredità dal Fondatore deve evitare sia il pericolo di vivere di ricordi del passato con un tradizionalismo che si limita a ripetere delle formule, sia coltivare un aggiornamento costante necessario che ceda però alla

tentazione della novità deviante, dell'abbandono di quanto invece costituisce la nostra identità immutabile.

I Paolini che hanno vissuto più a lungo con il Fondatore hanno sperimentato quasi una vera **“gelosia”** del Fondatore nei confronti della novità della vocazione e missione Paolina. In più di un'occasione e con parole inequivocabili, don Alberione ha difeso la sua volontà fondazionale stigmatizzando i tentativi di snaturare la fisionomia di una vocazione che a molti sembrava nuova e troppo rischiosa. Ricordando le parole di San Paolo ai Galati che li metteva in guardia per non alterare il Vangelo che avevano ricevuto da lui (cfr. Gal 1, 7-10), don Alberione commenta: “Applicando a noi quel versetto di S. Paolo dovremmo dire: Se qualcuno volesse dare all'Istituto uno spirito diverso, fosse anche un angelo, anche un sacerdote, bisogna cacciarlo via questo angelo, perché è contro la Chiesa che è infallibile. Una volta che il Papa si è messo a capo dell'Istituto, con l'approvazione definitiva, bisogna seguire il papa e quello che il Papa ha consegnato all'Istituto perché venga osservato: il libro delle Costituzioni” (*Fedeltà allo spirito Paolino*, 1965, p. 91).

3.6. Anche lo sguardo su **tutta l'esistenza** di don Alberione conferma l'impegno di “protendersi in avanti”, a cominciare dalla decisione di seguire la sua vocazione sacerdotale, continuando nel desiderio di innovare la figura del sacerdote di parrocchia e sviluppandosi a pieno nella sua molteplice attività di fondazioni della Famiglia Paolina.

Limitandoci **all'evoluzione** che ha operato nella Società San Paolo, si può documentare la determinazione non fermata da nulla e da nessuno per iniziare l'apostolato stampa, le diverse testate di periodici, il cinema e la San Paolo Film, la radio, la televisione, i dischi senza dimenticare il tempio San Paolo e il santuario Regina degli Apostoli, tutte le fondazioni Paoline fuori dall'Italia. A questo elenco scaturito da un dinamismo costante non può mancare una lista altrettanto nutrita di idee e progetti o ipotizzati o attuati ma con breve durata (una rivista e un'enciclopedia su Cristo Maestro via, verità e vita, ecc).

Sullo stile di San Paolo ha saputo coniugare in un **grande equilibrio** la motivazione soprannaturale di ogni iniziativa, piccola o grande, scaturita dalla sua contemplazione di Cristo e la capacità lavorativa che non risparmia nessuna fatica per collaborare umanamente alla salvezza spirituale.

E' impensabile la vita di don Alberione senza la sorgente soprannaturale motivata da una convinzione teologica di avere ricevuto da Dio una missione da portare a termine, ma questa coscienza si è incarnata nelle condizioni storiche più elementari, ma assunte come via necessaria alla realizzazione.

Abbiamo avuto in eredità la certezza che qualsiasi aspetto del nostro carisma scadrebbe automaticamente a “commercio” se non fosse tenuto all'altezza soprannaturale di “predicazione”. Ma con altrettanta dovizia di insegnamenti e di esempio don Alberione ricorda a tutti i Paolini il valore del **lavoro**, della fatica umana posta al servizio della redenzione. Tra le meditazioni costanti di don Alberione vi è la **vita nascosta** di Cristo vissuta per 30 anni: “Il sudore della sua fronte a Nazareth non era meno redentivo che il sudore di sangue nel Getsemani” (*Vademecum*, n. 298).

3.7. Nel codice genetico di noi **Paolini del terzo millennio** è iscritto il “protendersi in avanti” come dinamismo equilibrato composto da motivazioni soprannaturali e dalla creatività laboriosa. Non ci appartiene il desiderio di guardare indietro, rallentare, fermarci, iniziare un conto alla rovescia e programmare l’immobilismo o la fine come obiettivo voluto. Siamo fatti per guardare avanti, non viviamo di ricordi, ma di progetti, siamo figli del futuro.

Non siamo **ingenui**, però, né superficiali né sognatori che non sanno rendersi conto dell’anzianità piombata tra di noi quasi fosse una sorpresa, della malattia che spesso si accompagna al passare degli anni, delle sofferenze fisiche e morali e della morte, della scarsità delle vocazioni, delle difficoltà per la formazione iniziale, specialistica e permanente, delle sfide che attraversano le nostre opere apostoliche, della scarsa preparazione per adottare forme nuove di comunicazione, del modesto livello culturale, della fatica della vita comunitaria, ecc.

Anche volessimo fingere di non conoscere tutti i nostri limiti, la **relazione** del Superiore generale don Pietro Campus, le relazioni dei Superiori di Circostrizione, i risultati del questionario in vista di questo Capitolo e la nostra esperienza di vita Paolina quotidiana, bastano a ridimensionare il nostro lirismo sulla connaturalità del “protenderci in avanti”.

Resta comunque un fatto che spiega la nostra presenza in questo Capitolo generale: vogliamo programmare la vita, vogliamo protenderci in avanti, proprio perché conosciamo bene l’eredità che ci viene dal passato e la situazione che caratterizza il presente. Non vogliamo essere sognatori che sfuggono dalla cruda realtà, ma neppure miopi realisti che annegano nei problemi; vogliamo sognare tenendo conto della realtà: migliorare ciò che si fa già, tentare di aprire qualche pista nuova, avere il coraggio di “prendere il largo” nonostante tutto.

3.8. Dobbiamo avere, in nome di Cristo, di San Paolo e del Beato Alberione, l’audacia di un **progetto apostolico globale** affascinante. Con le relazioni che hanno preceduto e con i richiami che ho voluto sottolineare anch’io, potremmo avere dinanzi gli occhi questa sinossi:

- **San Paolo**, a contatto con il Cristo risorto, elabora una **presentazione della fede** basata sulla libertà dalla Legge e sulla santificazione come dono di Cristo; ha anche una **missione specifica**, predicare il Cristo ai pagani, che gli permette di adattare il suo annuncio ai suoi destinatari.
- **Don Alberione**, trovata nella fede e nel sacerdozio l’unità della sua personalità, elabora una **presentazione della fede** incentrata Cristo Maestro via, verità e vita; si sente investito della **missione specifica** di “predicare” tutto il Cristo a tutti gli uomini con la stampa e gli altri mezzi di comunicazione moderna, preoccupandosi di partire dalle esigenze dei destinatari.
- **Noi Paolini del terzo millennio**, se vogliamo continuare l’opera di San Paolo e del Beato Alberione, tenendo conto dei **destinatari** ai quali vogliamo rivolgerci, dobbiamo elaborare una **nuova presentazione della fede** che sia in armonia con la missione della predicazione Paolina, nella **comunicazione di oggi**.

3.9. Potremmo definire questo progetto Paolino **inculturazione del Vangelo nella cultura di comunicazione**. Perché questo non sia solo un bel sogno ma sia un sogno ad occhi aperti che tenga conto della nostra reale situazione, dobbiamo anzitutto accordarci su alcune **premesse** a livello di convinzioni.

In questo momento storico la nostra Congregazione, benché si appresti a compiere solo 90 anni, è **un insieme di diversità**. Elenchiamone alcune. Diversità di **fasce d'età** di proporzioni diverse, con un rispettivo atteggiamento specifico di fronte al futuro. Diversità di **assimilazione del carisma Paolino**: in genere per i più avanti negli anni assorbito con la presenza stessa del Fondatore, per i più giovani mediato dall'insegnamento di altri o per iniziativa personale. Diversità di **formazione culturale**, tra Paolini Sacerdoti e Paolini Discepoli, tra persone più anziane e giovani generazioni, forse più avvantaggiate di studi per una cultura di base e di specializzazione. Diversità di **esperienza apostolica nella comunicazione**: alcuni più competenti per l'editoria libri, altri per l'editoria dei periodici, altri per l'editoria audiovisiva, altri, infine, più sensibili all'editoria elettronica. Diversità, naturalmente, **per contesto d'origine**: siamo presenti in tutti i continenti, con il sigillo della nostra lingua e cultura, con una specifica eredità avuta dai pionieri che hanno iniziato, con la realtà delle vocazioni del posto e con le forme assunte dal nostro apostolato.

**Noi possiamo pensare alla Congregazione come ad un blocco monolitico dove non sono ammesse differenze nel pensare e nel vivere il nostro carisma.**

3.10. Dopo 90 anni di storia, seguendo l'esempio del nostro Fondatore e le indicazioni del magistero della Chiesa sulla vita consacrata, dobbiamo, come ulteriore premessa, osservare con attenzione e conoscenza ben documentata, gli **elementi immutabili e mutabili** del carisma del Fondatore.

Tenendo conto degli sviluppi nella **Chiesa**, in particolare il Vaticano II, il periodo post conciliare e il Giubileo del 2000; i cambiamenti mondiali nella **società** e nella **cultura** a carattere internazionale; le rivoluzioni nella **comunicazione** e la **storia** della nostra Congregazione con la sua fisionomia attuale, dobbiamo riconsiderare **alcune certezze** di don Alberione.

Come ha immaginato agli inizi, come ha potuto lui stesso realizzare la sua idea chiave del **sacerdote scrittore**, elemento centrale nella visione alberioniana? Le osservazioni della curia vaticana agli inizi, le realizzazioni dei primi decenni della Congregazione, l'assunzione di altri mezzi oltre la stampa, una diversa concezione dell'editore, ecc, hanno portato ad una riformulazione di questa idea basilare nella predicazione Paolina e per l'unità degli apostolati della Famiglia Paolina. Una pista di approfondimento deve fare perno sulla comprensione della missione di essere **editore**, in senso teologico, e di dare un'importanza particolare alle **redazione**.

Come capire e vivere oggi il valore dato da don Alberione all'**autarchia Paolina**: tutte le fasi dell'apostolato realizzate dai Paolini e i laici come eccezione? Occorre approfondire come, mantenendo salda l'idea dell'apostolato come **sacramentale** efficace dell'incontro tra Dio e gli uomini, la collaborazione di altri non Paolini è essenziale in tutte le fasi del nostro apostolato.

Come ripensare e riesprimere il **progetto globale** di nuova evangelizzazione formulato da don Alberione coniugando da una parte la sua **sintesi cristologica** (dogma, morale e culto) e la sua **visione antropologica** (mente, volontà e cuore)?

I contenuti della **definizione alberioniana**, Cristo Maestro via, verità e vita inteso come dogma, morale e culto, vanno collocati nel contesto dell'evoluzione teologica del Vaticano II e dei 40 anni che sono seguiti. Non basta ripetere delle giaculatorie o la formulazione concisa dell'Alberione; occorre approfondire e riformulare.

Del resto, storicamente, conosciamo il desiderio inappagato di don Alberione di poter avere da qualche Paolino una formulazione ben articolata di Cristo Maestro via verità e vita. Conosciamo i tentativi fatti e sappiamo anche l'insoddisfazione di don Alberione. Come per la sintesi di tutte le scienze, anche per una presentazione soddisfacente di Cristo Maestro via verità e vita, don Alberione fa sua la preghiera del Canonico Chiesa: "Uniamoci in preghiera perché la Divina Provvidenza susciti un Nuovo Aquinate che raccolga le sparse membra. Cioè le scienze, in una nuova sintesi metodica e chiara, anche se breve, e ne formi un corpo unico" (*AD*, n. 192).

D'altra parte siamo ben coscienti che su questa elaborazione teologica e cristologica riposano tutti gli elementi del carisma Paolino: è "essere o non essere Paolini".

Anche la **visione antropologica** di don Alberione si fonda su correnti di pensiero europee che esaltano il predominio della ragione, stabilendo una gerarchia di valori (l'intelligenza comanda alla volontà e entrambe tengono a freno il sentimento) che non è uguale in altri continenti e culture, in particolare le prospettive dell'Oriente.

3.11. Le varietà presenti nella nostra Congregazione e la necessità di ripensare alcuni elementi del carisma del Fondatore, ci permettono di porre mano in modo efficace al progetto globale Paolino di **inculturare il Vangelo nella cultura di comunicazione**. Dobbiamo puntare ad un **progetto globale**, non ad occuparci in **maniera isolata** delle tradizionali "4 ruote" del carisma Paolino. Non ha molto senso tentare di portare qualche correttivo nella spiritualità, nello studio e nella formazione, nelle attività apostoliche, nella vita di consacrati, ma dobbiamo occuparci del "carro Paolino" prima che delle singole ruote. Sappiamo che la metafora del carro Paolino non è per la descrizione di un elemento stabile visto nelle sue componenti, ma serve a don Alberione per definire il **dinamismo del carisma Paolino**: "La Congregazione è come un carro che cammina su quattro ruote: lo spirito, lo studio, l'apostolato, la povertà. Questo è il carro su cui viene portato il Vangelo alle anime e su cui noi dobbiamo stare per porgere questo Vangelo alle anime" (*Vademecum*, n. 368). Il carro è in funzione dell'evangelizzazione, non per essere considerato in sé.

3.12. Il progetto è **globale** perché nella sua formulazione tiene contemporaneamente conto **dei Paolini di oggi, singoli e comunità, dell'esperienza di fede in Cristo, dei destinatari ai quali vogliamo rivolgerci, dei mezzi che scegliamo e dei risultati che vogliamo raggiungere**.

Il **nucleo originale** è l'esperienza di fede, vissuta e testimoniata, con i linguaggi che ci sono tipici, ai destinatari prescelti. Occorre "pensare uniti" queste componenti del carisma Paolino di oggi, come del resto ha fatto San Paolo e don Alberione.

Il carisma Paolino, per volontà di don Alberione, è così ben integrato che ogni aspetto include e rimanda a tutti gli altri: quando non c'è più comunicazione e circolarità tra tutti, l'organismo dà segni di blocchi e di disorganizzazione fatale.

3.13. La **nuova sintesi teologica** che approfondisce e riesprimere per noi oggi la definizione alberioniana di Cristo Maestro via verità e vita, non può prescindere dalla preoccupazione di don Alberione per un **Cristo integrale e non sezionato**. Una pista di una nuova rielaborazione teologica del Cristo integrale potrebbe essere collegata alla definizione di **Cristo comunicatore**. Esistono già documenti del magistero e ricerche in teologia e in comunicazione che abbozzano questa definizione.

Potrebbe essere compito dei Paolini del terzo millennio una vera presentazione di Cristo comunicatore che sappia costruirsi non sulla poca utilità di una teologia esemplarista, Cristo perfetto comunicatore, ma sgorgi da tutto il processo comunicativo come apertura al trascendente e contenuto della rivelazione.

3.14. L'esperienza di fede va pensata e compiuta in stretta sintonia con l'obiettivo missionario; la domanda immediata si pone sui nostri **destinatari**. In continuità con l'universalità di San Paolo e don Alberione, un progetto calato nella storia è comunque costretto ad operare delle scelte. Basterebbe analizzare le produzioni della nostra editoria e suddividere per categoria di destinatari, ad esempio, le edizioni per i "lontani" e le edizioni per i "cattolici praticanti". Il progetto globale, pur conservando l'universalità dei destinatari, è nei fatti chiamato ad porsi delle **priorità**.

3.15. L'unità formatasi tra formulazione dell'esperienza di fede e scelta dei destinatari incide in modo significativo sulla **formazione di base, specifica e continua** del Paolino. L'apostolo Paolino deve formarsi per vivere e testimoniare una fede che si esprime con i linguaggi di comunicazione per entrare in relazione con precisi destinatari.

Da questa impostazione si può dedurre come la comunicazione, intesa come nostra forma missionaria ma anche come ambito di espressione umana, debba essere presente in tutte le tappe della formazione Paolina e che la *Ratio formationis* andrebbe articolata intorno a questa categoria fondamentale per l'apostolo Paolino. I destinatari del carisma Paolino non debbono essere solo presenti nel **progetto apostolico**, ma sono parte integrante del **progetto formativo** e dell'esperienza di una **fede** che fin dal suo inizio è **missionaria** in un precise coordinate spazio-temporali.

3.16. La medesima unità tra fede e destinatari, caratterizza il **progetto apostolico della Congregazione**, adattato poi nei progetti **apostolici continentali e Circostrizionali** sia nei contenuti che nei linguaggi scelti.

L'impegno di **inculturare il Vangelo nella cultura di comunicazione** si esprime attraverso **contenuti** che possiamo riassumere in tre ambiti: l'annuncio esplicito del Cristo integrale; la presenza significativa nell'opinione pubblica con la presentazione in chiave cristiana di tutti gli aspetti della vita umana individuale e sociale; lo studio, la ricerca e l'insegnamento in comunicazione mediale, multimediale e in rete.

La scelta delle **forme** e dei **linguaggi** di comunicazione dovrebbe essere realizzata in base a **due criteri**. Occorre, anzitutto, non abbandonare una forma di comunicazione con il miraggio di valorizzarne un'altra; la prudenza suggerisce di integrare e diversificare le varie forme di comunicazione. Inoltre, quando decidiamo di aprirci a nuovi linguaggi, occorre affrontarli non con le abitudini e i criteri usati per le forme di comunicazione già utilizzate, ma, pur cominciando dal poco, avviare dei Confratelli giovani che si specializzino (ad esempio: editoria elettronica, libri e riviste *on line*, ideazione e gestione di siti in rete, ecc) in vista di un servizio che non sia confinato in una sola Circostrizione.

3.17. L'unità di fede, destinatari, progetto formativo e progetto apostolico va integrata con la realtà delle **singole comunità**, delle esigenze della **vita comune** e della valorizzazione dei **voti religiosi** in chiave comunicativa.

La missione Paolina è affidata alla **comunità** e ogni Paolino partecipa di questo "corpo mistico" operando con i suoi doni particolari e nel suo ambito di lavoro apostolico. La visione d'insieme, alimentata anche attraverso una corretta e tempestiva informazione, permette l'espressione della varietà in uno spirito di comunione e non di esclusione o di appropriazione indebita.

La **vita comune** che caratterizza ogni Congregazione ha una qualità specifica evidenziata in modo esplicito da don Alberione: "Anche per noi la vita comune è nata dall'apostolato ed in vista dell'apostolato. ...essa ha un'organizzazione che tiene conto di questo: siamo a servizio di anime, religiosi-apostoli" (*USHD*, v. I, p. 285). In questo contesto di finalità apostolica, il **processo decisionale** richiesto dall'esercizio dell'autorità si fonda su una visione teologica di partecipazione al bene comune, in particolare nella missione. E' in questa prospettiva di una comunità tutta responsabile della missione che occorre migliorare e chiarire le nostre *Costituzioni e Direttorio* e il *Manuale dell'autorità*. Non possiamo porre mano alla *Regola* della nostra vita solo per venire incontro a qualche ritocco isolato.

La presentazione di tutti i **voti religiosi**, e non solo nel voto di obbedienza al Papa, dovrebbe caratterizzarsi per la dimensione comunicativa del carisma Paolino, in riferimento al Paolino, ai suoi destinatari, alla comunità cui desidera appartenere.

3.18. Il progetto globale di **inculturare il Vangelo nella cultura di comunicazione**, include nella sua unità anche il ruolo della Società San Paolo nei confronti delle altre Congregazioni e Istituti della **Famiglia Paolina**. Confortati dalla documentazione della storia e dall'esperienza trascorsa, l'articolazione del carisma Paolino sulla comunicazione potrebbe essere una via che meglio valorizza l'unità e la diversità sia della formulazione cristologica della fede sia la varietà complementare degli apostolati della Famiglia Paolina

3.19. La **metodologia** più adeguata per definire il nuovo progetto globale per i Paolini del terzo millennio, tenendo conto delle premesse sulla realtà della nostra Congregazione, deve caratterizzarsi per una virtù cara a don Alberione: un **equilibrio** che sa dosare elementi diversi ma complementari.

Dobbiamo coniugare con saggezza **l'universale** e **il locale** per ogni elemento che compone il progetto globale: formulazione cristologica dell'esperienza di fede, individuazione dei destinatari, fisionomia formativa del Paolino, progetto apostolico della Congregazione, adeguamento della vita comune, del processo decisionale e dei voti religiosi, ruolo significativo nella Famiglia Paolina. E' necessario coordinare e coinvolgere tutti i livelli della nostra geografica giuridica (livello generale, circoscrizionale e locale) perché senza l'esistenza di un **progetto globale** non si può avere un progetto **conseguente** nelle diverse Circoscrizioni e comunità locali.

Senza un progetto per tutta la Congregazione i progetti continentali, circoscrizionali e locali potrebbero avere come risultato una valorizzazione dell'**autonomia** che diventa **autarchia** fino all'anarchia; un progetto a livello generale che pretendesse di essere uguale dovunque rischierebbe di creare una **uniformità dannosa** perché mortificante. Converrebbe, pertanto, orientarsi per un **progetto globale**, che riguardi tutti gli aspetti del carisma Paolino, chiaro e armonico e pensato a livello generale, ma che **prevede l'impegno** di un'inculturazione che tenga conto del continente, della Circoscrizione e della comunità locale.

3.20. Seguendo l'esempio dell'adeguamento delle direttive della Chiesa universale nelle Chiese locali, nelle missioni, nella cultura, nella scienza, anche il processo di **inculturazione del nostro carisma** nei vari continenti e nelle diverse Circoscrizioni si integra nel processo globale Paolino per il terzo millennio di **inculturare il Vangelo nella cultura di comunicazione**: l'uno richiama l'altro.

Per questa ragione il Superiore generale con il suo Consiglio deve restare il garante, il motore e il mediatore qualificato per tutti i Paolini di ogni continente e di ogni Circoscrizione.

Per raggiungere l'obiettivo di formulare e applicare con profitto il piano globale generale e la sua inculturazione ai diversi livelli più circoscritti, il Governo generale e i Paolini sparsi nel mondo potrebbero avvalersi della competenza e degli aiuti di tre **organismi di documentazione, studio e servizi mirati** facenti capo al Superiore generale ma in vista di tutta la Congregazione e, occorrendo, della Famiglia Paolina:

- Un organismo che si occupa di approfondire la **vita e il pensiero di San Paolo** collegandolo all'evoluzione dei **pronunciamenti** della Chiesa universale, delle Chiese continentali e delle Chiese locali. **Tre sono i principali obiettivi**: studio e ricerca per far partecipi, con adeguate forme di comunicazione, tutti i Confratelli la figura centrale di San Paolo e i cambiamenti della Chiesa (materiale prezioso per il processo di inculturazione del carisma Paolino, per un arricchimento personale, per i temi di esercizi, ritiri e meditazioni, corsi di formazione continua, ecc); disponendo di materiali di ricerca e della conoscenza del mercato, poter collaborare attivamente con tutta la nostra editoria a livello mondiale per iniziative riguardante i due argomenti; realizzare una banca dati sui due temi che sia un patrimonio dal quale possono attingere i Paolini sia impegnati in attività apostoliche sia nello studio e anche altri interessati alla nostra documentazione di carattere mondiale

- La trasformazione dell'attuale Centro di spiritualità in un **organismo di studi e ricerche** sulla vita, il pensiero e le opere di don Alberione per potenziare quanto si è già fatto nell'ottica però di disporre dell'*Opera omnia* di tutto quello che il Fondatore ha scritto e detto a tutte le Istituzioni della Famiglia Poalina per migliorare la sua conoscenza all'*interno* e per poter realizzare adeguate iniziative editoriali per farlo conoscere all'*esterno*; per portare a termine studi sul contesto sociale, culturale, ecclesiale e comunicativo dei tempi di don Alberione che meglio permettano di capire le innovazioni del Fondatore; per permettere una conoscenza sicura del Fondatore alle giovani generazioni dei Paolini e offrire dati sicuri in grado di illuminare un'evoluzione del carisma Paolino in piena fedeltà al passato e al presente
- La costituzione, potenziando l'attuale Studio Paolino Internazionale della comunicazione sociale (=SPICS), di un organismo di studi e ricerche sulla comunicazione sociale in vista di: essere l'**Osservatorio** della Congregazione a livello mondiale sull'evoluzione del fenomeno della comunicazione che avviene negli insegnamenti universitari, nelle pubblicazioni internazionali e nei processi editoriali; realizzare una banca dati sulla cultura e la comunicazione che sia di aiuto al processo di inculturazione del Vangelo nella comunicazione; essere un punto di riferimento per la formazione dei Paolini alla comunicazione e le specializzazioni nel settore; collaborare con l'editoria Paolina sia per iniziative apostoliche generali sia per un'editoria specializzata sulla comunicazione.

3.21. Tocca a tutti i membri di questo Capitolo generale valutare la fattibilità e il valore del progetto globale di **inculturazione del Vangelo nella cultura di comunicazione** come traduzione concreta per *Essere San Paolo oggi vivente*. I contenuti di questa relazione vanno ad integrarsi a quanto è già stato esposto, ai materiali presenti nell'*Instrumentum laboris*, alla creatività presente in ognuno di noi e a quanto riusciremo a maturare come gruppo capitolare.

La nostra migliore volontà di programmazione non perde di vista la convinzione che ha guidato don Alberione nella sua instancabile attività: **“Salvare, ma prima salvarsi! Occorrono dei santi che ci precedano in queste vie non ancora battute ed in parte neppure indicate. Non è affare da dilettanti, ma di veri apostoli”** (*San Paolo*, novembre 1950).

I Servi di Dio, i Venerabili e i Beati di tutta la Famiglia Paolina, in particolare della Società San Paolo, siano nostri intercessori e modelli di riferimento. La garanzia della presenza mistica ma operosa in mezzo a noi di don Alberione la leggiamo scritta di suo pugno nell'*Abundantes...*: **“Così intendo appartenere a questa mirabile Famiglia Poalina: come servo, ora ed in cielo, ove mi occuperò di quelli che adoperano i mezzi moderni e più efficaci di bene: in santità, in Cristo, in Ecclesia”** (*AD*, n. 3).